

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LV - N. 9 Settembre 2018 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV- reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane



DOVE IL CIELO HA TOCCATO LA TERRA

della vita di ogni Comunità cristiana in un cammino per incontrare Cristo insieme ai fratelli, un percorso non privo di imprevisti e difficoltà. Nell'Eucarestia, però, ognuno trova la forza e il sostegno per affrontarlo e lodare Dio come il salmista: «beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio».

Il grande poeta tedesco Goethe così scriveva: «Se vuoi conoscere lo spirito di un uomo, devi conoscere la sua terra». Il Cristianesimo non è un'esperienza spirituale astratta né insegna una mistica estranea dalla realtà ma è la celebrazione di un'«incarnazione», cioè dell'ingresso del divino nella trama dei giorni dell'uomo e all'interno delle terre e delle strade del nostro vivere quotidiano. Anche noi ci rechiamo in Terra Santa per imparare meglio a vivere a Oderzo, a coniugare insieme fede e vita, per apprendere che non possiamo vivere un autentico rapporto con Gesù senza creare un intreccio profondo con la nostra cultura e impegnarci per la crescita della nostra società.

La Chiesa universale ci inviterà nel prossimo anno pastorale a porre attenzione, in modo particolare, al mondo dei giovani e a sentirci con loro in cammino, ad aprirci ai loro linguaggi e modi espressivi, grazie al Sinodo sui Giovani voluto da Papa Francesco che inizierà con il mese di ottobre. Sentiamo

Dopo la pausa estiva il Dialogo ritorna con il mese di Settembre, che vedrà la parrocchia pellegrina in Terra Santa dal 3 al 10.

Per alcuni, il giornale entrerà nelle case a pellegrinaggio concluso, e tuttavia ad andare nella terra benedetta non saranno solo le quaranta persone iscritte al pellegrinaggio ma idealmente tutta la Parrocchia, perché tutti voi sarete portati nel cuore davanti alla grotta di Betlemme e dentro la grotta scavata nella roccia che ha visto la luce della Pasqua di Cristo.

Come Comunità cristiana apriamo il nuovo anno pastorale recandoci in quei luoghi dove il cielo ha toccato la terra e Dio ha iniziato a camminare coi passi dell'uomo. Con Gesù Dio ha piantato la sua tenda tra le case degli uomini e si rivela a noi come l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Quanto è gioiosa e consolante questa certezza pensando al nuovo anno che ci sta davanti.

La nostra Diocesi ci chiederà di riflettere ancora sul dono dell'Eucarestia che dischiude il cuore delle nostre Comunità alla missione. Ebbene il pellegrinaggio diventa metafora



tutti il bisogno di dare un volto giovane, gioioso e dinamico alle nostre Comunità e rendere il Vangelo di Gesù un bell'annuncio per i giovani di oggi.

In Terra Santa entreremo in contatto con l'esempio straordinario di sacerdoti che ancora ragazzi e giovani sono partiti da Oderzo per inculturarsi in quella terra, secondo la sapiente intuizione dell'allora parroco-abate Mons. Domenico Visintin. Ragazzi, e giovani sacerdoti, esemplari e coraggiosi che per amore di Gesù hanno affrontato la difficoltà delle lingue (arabo ed ebraico) della mentalità della gente, dei costumi e delle usanze, delle religioni (ebrei, musulmani e cristiani) e dei differenti riti della stessa religione cristiana (cattolico, ortodosso, armeno, copto, ecc.).

Il nostro pellegrinaggio inizierà infatti in Giordania dove incontreremo Mons. Aldo Tolotto ora parroco ad Amman e si concluderà a Gerusalemme dove incontreremo S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vicario patriarcale generale a Gerusalemme e Palestina; passeremo per Jafa di Nazaret dove don Sante Visintin ha edificato la Comunità Parrocchiale e vi è rimasto come Parroco per 34 anni, faremo una preghiera presso la sua tomba. Il ricordo grato va anche agli altri sacerdoti che da Oderzo sono partiti per «la Terra di Gesù» e che ora riposano nella gloria del cielo: don Antonio Buso, don Luigi Favero, don Luigi Dal Col, Antonio Pin, don Silvio Bresolin, don Mario Furlan, don Luigi Favero.

Passando vicino a Rameh il pensiero andrà anche a S.E. Mons. Ilario Antoniazzi, oggi arcivescovo a Tunisi che abbiamo avuto la gioia di incontrare nel viaggio parrocchiale, dello scorso aprile, in Tunisia.

Il pellegrinaggio è sempre un appello a saper scavare e scovare nella cultura, nella realtà e nella società le gemme di bene e di verità che vi sono celate. Certo, ci sono scorie, sassi, rifiuti; ma è importante cercare con pazienza perché Cristo è sempre all'opera nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nelle nostre Comunità parrocchiali e nel mondo intero. Il pellegrinaggio ci educa a mettere in pratica il detto paolino: «Esaminare ogni cosa, tenere ciò che è buono».

Mi torna in mente un aforisma orientale che invita a scuotere il discorso degli uomini per farne cadere le parole, simili a foglie, per scoprire i frutti, nella speranza che l'albero non sia solo fitto di foglie. Viviamo il pellegrinaggio per ritrovare l'essenziale nella nostra pastorale e valorizzare il tesoro di grazia che Cristo ha messo nel cuore della nostra Comunità parrocchiale perché possa portare buon frutto.

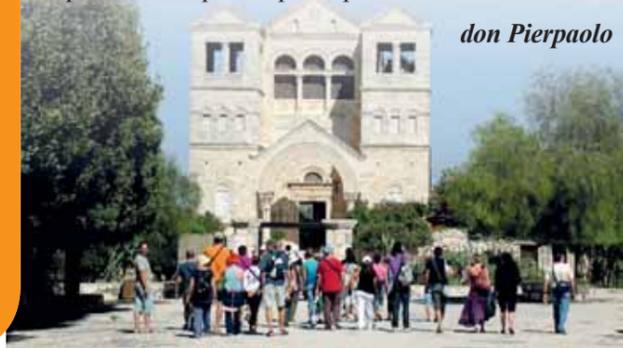
don Pierpaolo



ESTATE AI TITOLI DI CODA

Veduta settembrina del Monticano con i fiori di topinambour. Sullo sfondo il ponte sulla strada Postumia costruito nel 1935, per far passare il tratto che va dalla stazione ferroviaria all'imbocco di via Manin. Il manufatto fu restaurato dall'Anas nel 1986 con una lunga interruzione del traffico per procedere al completo rifacimento della massicciata. Invece, il ponte sulla piazza fu ricostruito nel 1922, dopo che nel novembre 1917 il ponte di stalla era stato fatto saltare per bloccare l'avanzata degli austro ungarici. Il ponte di via dei Camaldolesi, all'altezza di Camino, sul tratto di circovallazione tra la Cadore-Mare e la via comunale di Colfrancui, fu realizzato all'inizio degli anni ottanta. Nella foto sopra, il parco giochi aperto ai bambini con difficoltà motorie realizzato, con criteri di inclusività, nell'area antistante alla piscina.

DIALOGO ON LINE all'indirizzo: <http://digilander.libero.it/dialoghetto>



IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni.

Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

PONTI

Dell'infuocato agosto 2018, rimarranno stampate nella memoria le immagini del tremendo schianto sul raccordo autostradale di Bologna dove un'autocisterna carica di liquido infiammabile ha tamponato un Tir provocando dopo pochi secondi una violenta deflagrazione. L'altra sequenza shock mostra il viadotto autostradale di Genova crollato per duecento metri trascinandosi con sé una trentina di veicoli. Fermo all'orlo del precipizio, il camion di una catena di supermercati. Il bilancio della tragedia del ponte Morandi è di quarantatré vittime ed è costato lo sfratto di centinaia di persone dalle abitazioni sottostanti.

Le due sciagure sollevano interrogativi pesanti sulle cause, sulle responsabilità dei controlli, mettono a nudo i punti neri della rete viaria, lo squilibrio gomma-rotaia nel sistema dei trasporti e denunciano l'insostenibilità del modello di sviluppo al quale siamo abituati.

Non è certamente questa la sede per esaminare tematiche tanto impegnative, anche se lo spessore del dibattito al quale abbiamo assistito ha mostrato, almeno a caldo, un livello inaccettabile e una strana percezione dell'interesse comune. Voglia di sangue e troppe parole in libertà, che non fanno bene a nessuno.

L'Italia è piena di ponti e, secondo un cliché un po' logoro, deve parte della prosperità alle autostrade. La nostra regione, che con la travagliata nascita dell'A27 ha preso l'ultimo vagone di passaggio prima del blocco totale, può contare su arterie importanti per i collegamenti e ardite sotto l'aspetto ingegneristico. Basta imboccare la val Lapisina, sopra Vittorio Veneto, per rendersene conto. Certamente i disastri di Genova e di Bologna ripropongono i temi dell'impatto ambientale e della sicurezza dei trasporti in un traffico sovraccarico.

L'area del Piave ha conosciuto l'evoluzione delle attività insediate e il rapido passaggio dai carri di ghiaia trainati da cavalli ai potentissimi bisonti per strade insufficienti a contenerne la stazza. E di pari passo è avvenuta l'apertura delle frontiere e l'espansione dei mercati verso il nord Europa e verso l'est.

Sono passati pochi anni - era il 9 agosto 2008 - dal salto di careggiata di un autotreno polacco che in territorio di Cessalto aveva investito un altro camion e due auto in transito sull'A4. Una carneficina con sette persone carbonizzate, anche allora in periodo di vacanze.

Il lettore, impressionato da tante polemiche sui fatti di Genova, si chiederà: da oggi possiamo viaggiare in condizioni di relativa tranquillità, almeno nell'opitergino, e stiamo facendo qualcosa per migliorare le condizioni di sicurezza? Gli sforzi concreti non sono mancati: basti pensare alle opere in campo di viabilità realizzate (come la ricalibratura della strada Postumia, la costruzione a partire dagli anni ottanta della circonvallazione nord ovest, in attesa di ridefinire il progetto di tangenziale sud); e pensare ai vantaggi delle numerosissime rotoatorie.

Restano i ritardi accumulati dal servizio ferroviario, la cui riattivazione all'inizio del nuovo millennio fu comunque una conquista. Ma è un po' il cane che si morde la coda. Se i servizi fossero migliori, l'utenza sarebbe invogliata a prendere il treno; e d'altra parte, gli investimenti dipendono molto dai numeri in termini di passeggeri.

Dobbiamo riconoscere agli amministratori succedutisi nel tempo che gli sforzi fatti in materia di viabilità, di urbanistica e di salvaguardia del territorio consentono di guardare avanti con serenità. In tema specifico di infrastrutture - anticipa l'ing. Vincenzo Artico, assessore ai lavori pubblici - i nostri ponti (sulla piazza, di via Postumia e di via dei Camaldolesi), sono monitorati e non danno segno di criticità. In via precauzionale, abbiamo deciso di effettuare dei controlli, senza attendere che arrivi una circolare del ministero per disporli.

Intanto l'amministrazione, guidata dall'ingegner Maria Scardellato, sta completando il piano del traffico, che si spera possa dare risposte a tante altre aspettative e a tante domande sulle zone pedonali, sui flussi di traffico, sull'ipotesi di accorpamento della stazione ferroviaria e dell'autostazione.

Giuseppe Migotto

* La tragedia delle quarantatré vittime del ponte di Genova crollato a tre giorni da ferragosto pone interrogativi pesanti come macigni all'intero paese. A questo tema dedichiamo, con taglio locale, lo spazio dell'approfondimento mensile.

* *Vendemmia avviata in anticipo e sotto buoni auspici. Lo testimoniano i capienti rimorchi che si dirigono verso la cantina sociale a pieno ritmo. Per ora la fatica e i disagi sono ripagati da previsioni positive su quantità e qualità del raccolto. Risultati favoriti da un tempo clemente, con il giusto caldo e piogge al momento opportuno. I nuovi "voucher" introdotti dal decreto "dignità" sul lavoro e sulla lotta alla precarietà, riproposti pensando ad attività specifiche, non sembrano aver incontrato grandi entusiasmi tra i viticoltori. Le procedure telematiche di acquisizione comportano un ulteriore carico di burocrazia, si lamenta da Confagricoltura.*

* Una gigantesca onda rosa di oltre quattromila donne, richiamate dall'appello lanciato dalla Lega contro i tumori, ha vivacizzato le vie della città nel modo migliore per vincere la sfida. In prima fila, una combattiva Maria Scardellato in sedia a rotelle per un infortunio alla caviglia, dal quale si è ripresa velocemente. Madrina della manifestazione olimpionica di karatè Sara Cardin. Il bilancio degli organizzatori è di grande soddisfazione e, quella sera, i locali pubblici, bar e gelaterie, hanno registrato il tutto esaurito.

* Sergio Marchionne arrivò attorno alle 20.30 assieme ad un professionista trevigiano che gli faceva da guida e ad un'altra persona. Ordinò una pizza alla bufala con basilico a fine cottura e si complimentò per l'usanza di portare in tavola la piantina. In concomitanza con l'inaspettata uscita di scena del grande manager che pur tra dissensi ha salvato l'auto italiana, così lo ricorda il ristoratore del locale pedemontano che lo ospitò una sera del 2011. Aggiunge: "Pagò lui il conto, usando la carta di credito. Non ho memoria che si sia alzato dalla veranda per andare a fumare. Non faceva caldo e indossava un maglioncino. In quel periodo sembrava che stesse cercando una villa e una cantina per avviare un'attività legata al prosecco".

* Cambio della guardia a piazza dei Signori. Nuovo prefetto è Maria Rosaria Laganà; subentra a Laura Lega trasferita a Firenze che si è trovata a gestire problemi delicati come il flusso dei migranti e il funzionamento dei centri di accoglienza straordinaria di Treviso e di Oderzo. La dottoressa Laganà è la terza donna titolare nella Marca dell'Ufficio Territoriale del Governo, dopo una serie rigorosamente maschile. Nei ruoli della carriera prefettizia dal 1988, arriva a Treviso dalla provincia di Pordenone, passaggio ricorrente nel curriculum dei predecessori.

* *Semaforo a chiamata in corrispondenza delle strisce pedonali davanti all'entrata del collegio Brandolini. Contribuirà a scongiurare il ripetersi di incidenti che hanno provocato in un recente passato due morti. Il provvedimento rientra nella campagna di sicurezza stradale che ha portato all'installazione in città e nelle frazioni di numerosi dispositivi di misurazione della velocità, o comunque di dissuasione a correre troppo.*

* Ha lasciato l'attività Marisa Gobbo, per 48 anni punto di ritrovo in via Frassinetti per spuntini e pause dal lavoro a base di tramezzini, seppie, baccalà. È figlia d'arte perché il padre Mario ha gestito per molti anni le "Quattro Corone", in via Dall'Ongaro, come si può leggere in "Oderzo, la città di una vita": storie raccontate da Mario Bernardi in trent'anni di Dialogo: "Accanto alla sala di mescita, si bollivano quintali di trippa per i clienti del mercato settimanale e si cuocevano tutte le specialità della cucina nostrana".

* Sono arrivati nel 1968 ad Oderzo, sposi poco più che ventenni, Zita e Federico De Zen, per cinquant'anni titolari dei Tre Scaini, di fronte alla chiesa di Santa Maria Maddalena. Iniziarono con bar e trattoria, punto di ritrovo di militari quando la leva

era obbligatoria e passava la ronda a controllare che i comportamenti dei ragazzi fossero consoni con la divisa che portavano. All'epoca, si telefonava alla fidanzata con l'apparecchio a gettoni, mentre nell'attesa si formava la coda.

Ai "Tre Scaini" poteva capitare d'incontrare Giorgio Gaber o Rita Pavone, Gino Bramieri o Miranda Martino, reduci da una serata al teatro Cristallo.

* Il Parco Stella diventa centro commerciale, un dettaglio piuttosto tecnico dato che - almeno prima del pauroso rogo del 25 febbraio 2017 - offriva tutti i servizi di un complesso organizzato per rispondere alle esigenze di una domanda variegata. Le

minoranze in consiglio comunale hanno tuttavia ravvisato in questo cambio di denominazione un mutamento di logica rispetto alle scelte originarie e una penalizzazione degli interessi delle piccole attività e del centro storico. Non va dimenticato che la trasformazione frutterà alle casse comunali 200 mila euro che saranno destinati alla valorizzazione del centro storico.

* È mancata Lydia Bertin, che con il maestro Fabrizio Visentin, centenario, ha vissuto per sessant'anni una storia d'amore e di passione per la musica. Già nel 1960 ottennero da mons. Domenico Visentin fiducia nel progetto per una scuola di musica per i ragazzi e l'uso di locali di palazzo Foscolo, proprietà della parrocchia. Nacque ufficialmente l'Istituto musicale Opitergium del cui consiglio di amministrazione, anche dopo la trasformazione dell'ente in associazione, hanno continuato fino ad oggi a far parte. Grazie al temperamento, all'entusiasmo travolgente e alla sintonia artistica e di coppia, hanno divulgato, nel nome della Città di Oderzo, il canto corale e la cultura musicale oltre i confini nazionali.

* Riconoscimenti culturali. Il premio annuale del Lions Club è stato assegnato a Daniele Furlan, pontepiaveve coordinatore del Comitato "Il Melograno", che pur vivendo una disabilità importante non ha mai smesso di credere nella vita e di adoperarsi per la sua promozione.

Il premio "Paul Harris" del Rotary Club opitergino-motense è invece andato al dott. Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'Azienda sanitaria n. 3 Serenissima e al dott. Mario Po', suo collaboratore, per il restauro e la riapertura della Scuola Grande di San Marco, che custodisce una biblioteca medica d'inestimabile valore storico.

* *Serata dedicata alla poesia, mercoledì 12 settembre, alle 20.30, nella chiesetta di San Rocco presso la Villa Stefanel. L'incontro è per la presentazione dell'ultima raccolta di versi di Lio Attilio Gemignani, intitolata "Quello che resta".*

* *Allarme per il rischio di febbre del Nilo, pericolosa in quest'estate calda e umida. Responsabile è un virus d'origine tropicale, diffuso dalle zanzare, che ha fatto alcune vittime nella regione. Tra queste, una signora di 74 anni, deceduta all'ospedale di Oderzo, che presentava già un quadro clinico grave e con difese immunitarie compromesse.*

* A qualche settimana dall'inizio dell'anno scolastico, ritorna il dibattito sull'obbligatorietà delle vaccinazioni e sui controlli per l'ammissione in classe.

I dirigenti scolastici trevigiani sono categorici: "Non si può caricare sulla scuola la valutazione per decidere chi può entrare in classe e chi deve rimanere fuori dei cancelli". È una decisione che spetta alla politica, con il supporto della scienza.

g.m.

Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghetto>

Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.

Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo

- Cassa di Risparmio del Veneto - Filiale di Oderzo 516

- Iban IT98Y062256186200000025680

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Oderzo al ritmo di musica

Scrivendo di musica, una passione diffusa, è possibile focalizzarsi sui diversi aspetti.

I concerti dal vivo ad esempio, o altrimenti la musica pop, la canzone d'autore, la lirica infine.

Pensando a Oderzo, viene spontaneo partire dall'edizione di quest'anno di "Opera in Piazza Festival", un appuntamento ormai tradizionale e un "evento" capace di far conoscere Oderzo a molti appassionati della lirica, provenienti anche da lontano.

Colpiva quest'anno, alla prova generale de "Il Trovatore" svolta in Piazza Grande prima del debutto, la qualità musicale dell'Orchestra del Teatro di Maribor e l'esperienza del Direttore Loris Voltolini, musicista di Spalato, che ha diretto molte edizioni ormai, fin dal Nabucco del 1993, ad inaugurazione della rinnovata piazza.

Viene da pensare che la nostra città si stia distinguendo sempre più come la "città degli eventi". Vuoi per lo sforzo costante dell'Amministrazione comunale, di costruire occasioni capaci di attrarre persone e promuovere il commercio.

Vuoi per l'affermarsi di manifestazioni culturali itineranti come "O' Festival" di giugno e di occasioni sportive quali la corsa internazionale del 1° maggio e la recente "Notte rosa", la corsa delle donne di luglio, con la presenza come testimonial della campionessa di karate Sara Cardin.

Tornando al Festival musicale, affascinava la potenza dei mezzi utilizzati dal teatro nazionale sloveno. Dai costumi, molto curati, alle scenografie imponenti con statue, armi, libri dorati e spade.

Stagione dopo stagione, "Opera in Piazza" curata dal tenore Miro Solman ha effettuato progressi costanti. Oltre alla qualità della direzione artistica e della scenografia, si apprezza il maestoso coro lirico.

Vedendo in città i mezzi targati Maribor, si ha la netta impressione di un Paese che investe anno dopo anno nella tradizione musicale. Lo Stato sloveno patrocina l'arte e investe in cultura, molto più che in Italia. Così alcuni artisti italiani (il tenore veneziano Zulian, che faceva parte del cast di quest'anno e il regista vicentino Tonon) trovano spazio per il loro lavoro proprio in Slovenia.

E il valore degli strumenti si poteva desumere anche dalle attrezzature audio e luci, arrivate un paio di giorni prima direttamente dalla Slovenia e messe in opera da due tecnici specializzati con un lavoro di precisione.

Utile poi ricordare che Trovatore di Giuseppe Verdi è un titolo di sicuro richiamo e la resa acustica di Piazza Grande ha facilitato il compito del nutrito gruppo di cantanti chiamato a rappresentarla al pubblico delle grandi occasioni.

Cifra distintiva dell'opera è stato purtroppo anche il maltempo, che ha comunque permesso la realizzazione della prima recita, avvenuta in condizioni ottimali, ma ha costretto al rinvio della seconda rappresentazione. Che si è infine svolta nella serata successiva, ma in soli due atti, con la pioggia che ha costretto all'annullamento definitivo della rimanente parte della serata musicale.

Un vero peccato, ma anche uno sprone, per intraprendere magari un viaggio autunnale a Maribor, bella città slovena nel cui teatro si possono assistere a frequenti rappresentazioni di lirica.

Minacciava pioggia anche la domenica in cui si è esibito ad Oderzo Eugenio Finardi, in una serata gratuita finanziata dal budget delle Fiere della Maddalena 2018.

Nonostante il programma ridotto e la conclusione anticipata, è stato comunque possibile notare la bravura e la simpatia del cantante milanese, accompagnato da un cast di giovani di sicuro valore, fra cui la nipote violoncellista Federica e il bravo musicista Giovanni Maggiore alle chitarre.

Mentre si intratteneva con il pubblico al termine del concerto per selfie e autografi, il cantautore milanese ha invitato il pubblico a recarsi ad uno dei successivi concerti, tenutosi a Trieste pochi giorni dopo.

Volendo trarre le conclusioni, si può osservare che ogni serata di musica dal vivo "nutre" e accompagna anche da un punto di vista emotivo. Ascoltare musica "in diretta" può aiutare a rilassarsi, dona la carica, motiva a dare il meglio nelle successive incombenze quotidiane.

Quasi una "terapia a suon di musica" quella praticata a Oderzo nella bella stagione, che potrà portare buoni stimoli e nuove motivazioni per l'autunno.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Settembre 2018

Calendario liturgico

2 DOMENICA: XXII DEL TEMPO ORDINARIO.

3 LUNEDÌ

- S. Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa.
- Partenza del Pellegrinaggio Parrocchiale per la Terra Santa

5. MERCOLEDÌ SANTA TERESA DI CALCUTTA

7. PRIMO VENERDÌ DEL MESE

- Primo venerdì del mese, adorazione Eucaristica dalle 19.00 alle 21.00 per le difficoltà delle famiglie

8 SABATO

- Natività della beata Vergine Maria.

9 DOMENICA: XXIII DEL TEMPO ORDINARIO

10 LUNEDÌ rientro del Pellegrinaggio Parrocchiale dalla Terra Santa

13 GIOVEDÌ

- S. Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore.

14 VENERDÌ: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE.

15 SABATO

- Beata Vergine Maria Addolorata.

16 DOMENICA: XXIV DEL TEMPO ORDINARIO.

- nel pomeriggio in Duomo concerto di musica sacra

20 GIOVEDÌ

- Santi Andrea Kim Taegon, sacerdote e Paolo Chong Hasang e compagni, martiri.

21 VENERDÌ

- San Matteo, apostolo ed evangelista.
- inizio dell'anno Pastorale in Cattedrale

23 DOMENICA: XXV DEL TEMPO ORDINARIO.

26 MERCOLEDÌ DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE.

27 GIOVEDÌ

- S. Vincenzo de' Paoli, sacerdote.

29 SABATO

- Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

30 DOMENICA XXVI DEL TEMPO ORDINARIO

- La Santa Messa delle ore 11.00 in Duomo è presieduta dal Vescovo titolare di Oderzo S. E. Mons. Bottari del Castello che verrà insignito dell'ordine di Cavaliere del Sacro Sepolcro



René Canova e Milena Silvestrini
assieme ai familiari hanno festeggiato, l'8 luglio,
il 50° Anniversario di Matrimonio rendendo Grazie al Signore

Nozze d'oro per Rachele e Giovanni

Giovanni Gattel e Rachele Paro si sono ritrovati, come cinquanta anni prima, nella chiesa di San Polo di Piave a rinnovare le promesse fatte quel 30 giugno 1968 e a ringraziare per il traguardo raggiunto.

Accanto agli sposi, i figli, i nipoti, i fratelli, la sorella, i testimoni.

Una festa all'insegna della semplicità, con un pranzo a Casa Vittoria, nel ristorante gestito dalla cooperativa sociale onlus Vita Down.
Auguri agli sposi!



50° Anniversario

don Angelo Pavan

Tutto è possibile a Dio

La Provvidenza mi dona la grazia di celebrare, in quest'anno del Signore 2018, il 50° anno di sacerdozio. Lo ringrazio con tutto me stesso, consapevole della meravigliosa opportunità che mi si offre per innalzare a Colui che mi ha dato la vita, la fede nel Vangelo di Cristo, i sacramenti della grazia, il sacerdozio, un "Te Deum" con la celebrazione del Mistero della Fede, espressione di grande gratitudine unitamente ai fedeli che mi sono stati affidati, ai tanti amici, ai famigliari e conoscenti e non ultimi i sacerdoti confratelli.

Ogni giorno ho la possibilità di celebrare davanti alla Maestà Divina il Sacrificio gradito a Dio, puro e santo. Esso mi immerge nella sua presenza, facendomi gustare la bellezza della Santa Comunione e la gioia dell'intimità divina, in un "tete-à-tete" prolungato in cui mi è sufficiente sapere che Lui, il mio Signore, guarda me mentre io guardo Lui. In 50 anni di vita sacerdotale non sono mai stato solo! L'ordinazione avvenne il 29 giugno 1968 per le mani del caro vescovo Luciani; egli mi affidò i primi incarichi inviandomi innanzitutto nella parrocchia del duomo di Oderzo.

Mi impegnai, come era naturale per un giovane sacerdote, (effervescente), come mi descriveva Luciani, in mezzo ai ragazzi; ed è stata una bella esperienza, semplice, non chiassosa, quasi nascosta agli occhi della gente e tuttavia benedetta dal Signore che mi gratificò chiamando al sacerdozio uno dei piccoli del gruppo, Graziano De Nardo; ebbi la gioia di vederlo sacerdote come me nel 1984 con la sua ordinazione nel duomo di Oderzo; mi disse: "il germoglio è cresciuto, è diventato grano maturo e ora sono albero ricco di frutti, pronto a donarli a coloro che incontrerò sulla strada della vita".



Un momento dell'ordinazione sacerdotale di don Angelo Pavan da parte di mons. Albino Luciani, nella chiesa di San Rocco a Conegliano

Chi legge queste righe forse si domanderà: "Come può succedere che un ragazzo scelga una vita così impegnativa, come quella del sacerdote, essere fedele alla parola data e ad impegni che umanamente parlando, appaiono letteralmente impossibili da praticare?"

È necessario dare una risposta:
Ricordiamo Pietro!

don Gianni Rosa Vivere la realtà della Chiesa popolo di Dio

Sono sacerdote dal 27 giugno 1968 e giuseppino del Murialdo dal 29 settembre 1957.

Mi affascinò molto il carisma del Murialdo attraverso i suoi manoscritti sui quali lavorai nell'agosto del '59 e poi nell'86 quando iniziò la revisione critica delle fonti. Potei esprimere la mia condivisione interiore con la composizione di due Messe Murialdine intorno all'anno duemila, centenario della morte del Murialdo: la Jubilaris e la Juvenilis. Prima solista del coro della Juvenilis fu Biancamaria Spricigo.



Foto con San Giovanni Paolo II del 4 Giugno 1988 dopo la Messa a Modena

Il mio ministero prevalente fu nella scuola attraverso l'insegnamento religioso-letterario a Montecchio Maggiore, a Modena e al Brandolini di Oderzo.

Mi fu molto utile per la formazione dei giovani studenti del Brandolini la collaborazione decennale con Don Luigi Vian che mi chiese di fare il Padre Spirituale in tre sedi della Piccola Comunità da lui fondata per il recupero dei tossicodipendenti. L'esperienza mi aprì alla comprensione del contesto giovanile contemporaneo e mi permise di promuovere iniziative educative con i miei studenti e con i loro genitori.

Le zie materne Luigina e Agnese, Silenziose Operaie della Croce del Beato Luigi Novarese che conobbi e frequentai parecchie volte, mi accompagnarono sempre con la loro preghiera. Potei così svolgere il mio ministero sacerdotale nel mondo della sofferenza.



Esercizi spirituali, ritiri, pellegrinaggi nel mondo giovanile sofferente. L'esperienza mi insegnò l'arte di ricominciare dopo le mie sofferenze personali. Conobbi tante persone che fecero della loro vita un'offerta per la Chiesa e in particolare per i sacerdoti. Feci la mia deposizione al processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione della serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli, silenziosa operaia della Croce di vita in famiglia.

Queste esperienze, il ministero sacerdotale esercitato nelle chiese locali, i ruoli ricoperti da me a livello diocesano, regionale e nazionale negli organismi di comunione dei Religiosi, mi hanno permesso di vivere la realtà della Chiesa popolo di Dio.

P. Gianni Rosa

Anche lui, Pietro, si poneva tanti interrogativi, quando ascoltava Gesù; lui, sposato, si stupiva grandemente degli insegnamenti di Gesù riguardo la vita matrimoniale, tanto da fargli esclamare: "Ma allora non conviene sposarsi!"; così pure, ascoltando l'invito di Gesù a seguirlo lasciando tutto, e cioè case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli e la terra; a lasciare addirittura le ricchezze, disse: Ma allora a noi cosa ne verrà, cosa guadagneremo?... si senti rispondere:

"Il cento per uno!" perché "per gli uomini è impossibile, ma per Dio tutto è possibile!"; e intanto posava su Pietro e sugli altri discepoli il suo sguardo: lo sguardo che vuole nei discepoli questo "possibile" che Dio desidera realizzare in essi; il suo sguardo annuncia loro che niente è impossibile a Dio, soprattutto quando egli vuole la

salvezza dell'uomo.

È proprio vero! Tutto è vero, quello che dice Gesù! Gesù non imbrogia! Gesù si coinvolge con tutto se stesso nella vita di un suo discepolo! Posso assicurare che Gesù non abbandona mai un suo amico, anche quando non è assolutamente all'altezza delle sue attese, soprattutto

nei momenti in cui il cuore "sanguigno" e nessuno di coloro da cui si attenderebbe attenzione, si ricorda di te, anzi ti abbandona e ti dimentica. Solo con Gesù diventa vero il famoso proverbio sapienziale: "Chi trova un amico, trova un tesoro".

Se qualche ragazzo o giovane leggerà queste considerazioni, vorrei lasciargli in dono un'ultima sottolineatura:

"Non dimenticare mai che Gesù pone il suo sguardo fiducioso e luminoso su di te, soprattutto se ti vedesse sconcertato e titubante di fronte alle sue richieste e, come a Pietro, qualora tu volessi entrare nella compagnia di coloro che sono i suoi amici più stretti, ti assicura:

"Voi che mi avete seguito, al momento del rinnovamento del mondo, siederete proprio voi, su dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele! e colui che avrà lasciato, per amore mio, case, fratelli, sorelle, un padre, una madre, dei figli o una terra, riceverà il centuplo, e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi, molti degli ultimi saranno primi".

Don Angelo Pavan

Giovedì 1° Novembre 2018, alle 11.00, nel cinquantesimo anniversario di sacerdozio, don Angelo Pavan celebrerà in Duomo di Oderzo una santa Messa di ringraziamento

don Mario Roviario

AI GIOVANI INCONTRATI DEVO MOLTO

Eravamo in otto quel pomeriggio del 27 giugno 1968, a Monte Berico (VI), prostrati sul luogo ove la Beata Vergine Maria aveva posato i suoi piedi. Sento ancora risuonare l'invocazione del vescovo. Mons. Carlo Zinato: *"Dona, Padre, a questi tuoi figli, la dignità del Sacerdozio"*.

Rivivo ancora quel momento con grande emozione, con gioia e con profonda gratitudine.

Ora, dopo 50 anni, è tempo di ricordare le cose belle della vita sacerdotale, ringraziare Dio e chiedere Grazia. Tutto è dono suo. La vita del sacerdote è ringraziare e amare.

La vocazione è un fatto misterioso. Dentro vi traspare sempre l'amore di Dio che chiama e la testimonianza di fede delle persone intorno a noi: genitori, fratelli, la comunità intera. I *"confessori"* della fede aprono a Dio il cuore dei giovani.

L'aver abbracciato una Congregazione (i Padri Giuseppini) che al nostro mondo offre un messaggio, un carisma, ricco e moderno: l'amore infinito, misericordioso, attuale e personale di Dio verso ognuno di noi; e un campo di attività stimolante e attuale: la formazione dei giovani, soprattutto poveri.

Ringraziare Dio per la missione che il Signore ci ha affidato. *"Imitate colui che trattate"*, continuate la mia opera, dice il Signore Gesù. *"Dispensate a tutti quella Parola di Dio che avete ricevuto con gioia"* (Papa Francesco).

Mostrate la gioia del Vangelo soprattutto con il profumo della vostra vita.

Il mio compito all'interno della Congregazione prima a Modena e poi, per anni, ad Oderzo: amare i giovani, trasmettere loro la scienza dell'uomo e, insieme, seminare nel loro cuore la Parola di Dio perché metta radici profonde e produca frutto abbondante. Ho insegnato la cultura dell'uomo con serietà, profondità e senza pregiudizi. Ogni visione del mondo è lo sforzo dell'uomo che cerca la verità. E la verità non è mai aliena dal Cristianesimo. Con il dialogo sincero ci si può aprire alla pienezza della verità che è Cristo.

Di giovani ne ho incontrato tanti, quasi sempre seriamente impegnati a maturare la loro personalità e a inserirsi con responsabilità e professionalità nella vita civile. È stata una presenza stimolante: ti costringevano ad un atteggiamento di apertura e di ricerca del nuovo, di una verità sempre più alta e di una umanità sempre più piena. Ringrazio tutti questi giovani che ho incontrato. A loro devo molto. Mi hanno mantenuto la mente sveglia, lo spirito giovane e il cuore ricco di umanità. Il Signore continui ad effondere su di loro e sulle loro famiglie la sua benevolenza.

Per anni ho collaborato alla vita cristiana della comunità di Fontanelle: l'Eucarestia domenicale, l'annuncio della Parola, la riconciliazione di giovani ed anziani. La bontà di Dio sa agire bene anche con strumenti modesti. Ho condiviso la vita della comunità nei momenti di gioia e di sofferenza. Dio c'è, la fede non si spegne nelle nostre comunità e lo si vede nella fede semplice e viva, nella generosità, nell'attenzione agli "scarti" di tante persone tra noi. Siamo ancora il campo con il grano buono e la zizzania.

La messe è molta, gli operai pochi. Ma la messe l'ha seminata Lui, Lui l'ha fatta crescere e maturare. A noi, operai, il compito di raccogliere, godere e riporre nei granai del Regno.

Dinanzi ai doni del Signore anche noi con umiltà dobbiamo "guardarci dentro". Valutare con sincerità se abbiamo svolto bene il nostro compito. Nostra missione è anche quella di rimettere i peccati a nome di Cristo. Papa Francesco insiste: *"Non stancatevi di essere misericordiosi, pensate ai vostri peccati, alle vostre miserie che Cristo perdona"*. Anche noi dobbiamo riconoscere le nostre inadempienze e fragilità e confidare nella misericordia del Padre.

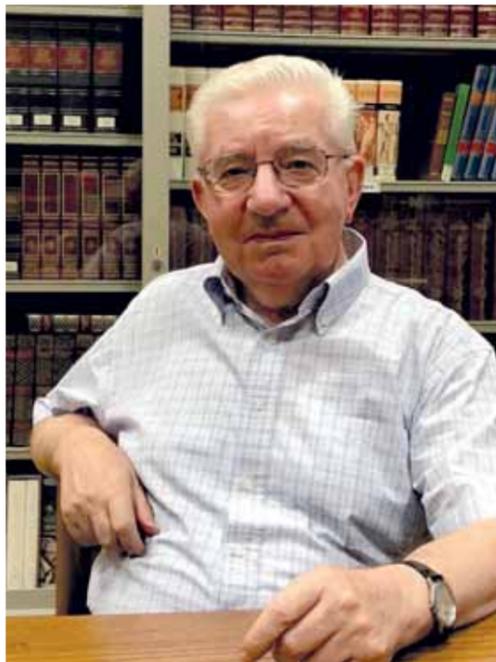
Condivido la bella espressione di un amico parroco nel suo testamento: *"Non sono mai stato contento di me. Volevo essere un prete più tuo. Però sono sempre stato contento di Te"*.

Ci siamo ritrovati in tre a Monte Berico (VI) il 27 giugno 2018 per celebrare i 50 anni del nostro sacerdozio, per ringraziare Dio dei tanti doni a noi concessi e perché Maria continui a custodirci sotto il suo manto. Nella nostra Eucarestia, sotto lo sguardo di Maria, abbiamo cantato insieme a Lei il suo cantico di lode, di gioia e di ringraziamento: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore"*.

L'amore del Padre e la benevolenza della B. V. di Monte Berico siano sempre la luce ai nostri passi.

Monte Berico (VI) 27 giugno 1968 - 27 giugno 2018

P. Mario Roviario



25° Anniversario

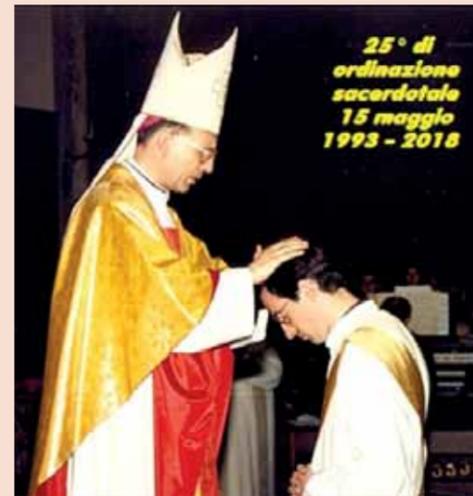
don Massimo Rocchi

UNA CASCATA DI GRAZIA

IN CAMMINO CON IL CARISMA DEL MURIALDO

Con questo titolo e con queste immagini ho voluto ricordare quest'anno il mio 25° di sacerdozio. Anzitutto con il momento della ordinazione sacerdotale, celebrata a Torino nella Chiesa di San Leonardo Murialdo nel 1993. E poi con una foto recente, di montagna, alle cascate di Fanes (Dolomiti), che si possono scendere solo con attrezzatura da ferrata. Non ho voluto mettere una fotografia in chiesa, perché ho vissuto molto il mio essere religioso Giuseppino del Murialdo da 33 anni e poi sacerdote soprattutto in oratorio, nella scuola e in montagna con i ragazzi. Sono stato a Pinerolo in parrocchia, oratorio e scuola professionale; a Rivoli Torinese nella scuola e oratorio; a Ravenna in parrocchia, oratorio e scuola professionale e ora a Oderzo al Collegio Brandolini. Molti anni impegnato soprattutto nella pastorale scolastica e di oratorio, in cui sono un po' più esperto. Appena diventato sacerdote, 25 anni fa, scrivevo: "Essere sacerdote non significa stare sempre in chiesa o in sacrestia e nemmeno fare sempre prediche.

Il sacerdote rende presente, nella povertà e nei limiti della sua persona e della sua vita, la persona di Gesù, cerca di rendere presente il suo stile, il suo messaggio oggi. Nella messa agisce "in persona Cristi", ma sempre dovrebbe essere così. Ogni sacerdote è però prima un uomo con tutti i suoi limiti e difetti ed è evidente che nessuno può essere come Gesù! Si cerca allora di fare il possibile... Di certo sono e sarò un sacerdote tra i giovani, per il fatto che sono prima Giuseppino, cioè educatore per i giovani. Lo stile che



preferisco è quello della condivisione di vita, della sincerità, della testimonianza concreta, del puntare in alto verso grandi ideali". Rileggendole ora penso che sia stato un po' il mio programma di vita.

Non so se riuscirò ancora a stare così tanto con i giovani nei prossimi 25 anni, ma cercherò sempre di fare del mio meglio, perché la Grazia che il Signore mi dona, nella consacrazione e nel sacerdozio, possa arrivare a ciascuno di loro, nei compiti e negli incarichi che il Signore mi darà nella Chiesa e nella mia Congregazione. Sempre in cammino, perché non ci si ferma, non si vive di ricordi, ma si va avanti, là dove il Signore ci chiama. Con il Carisma del Murialdo, perché essere religioso consacrato è dedicare la propria vita a Dio e agli altri e per me gli altri sono i giovani che incontro e incontrerò nelle realtà della congregazione dei Giuseppini del Murialdo, a cui sono e sarò inviato.

Con tutte le capacità e i limiti che ognuno porta con sé, ponendo la propria vita a servizio di Dio e del Vangelo, lasciando che il resto lo faccia la sua Grazia. Per questo chiedo al Signore fedeltà e gioia nel proseguire il mio cammino e chiedo a voi di accompagnarmi con la simpatia, l'affetto e la preghiera. Grazie!

d. Massimo Rocchi



Don Massimo Rocchi è stato eletto consigliere provinciale per l'Italia dei Giuseppini del Murialdo. Ci complimentiamo con lui per la nomina.

colloqui con il padre

Il Papa si è recentemente rammaricato perché tanti bambini non sanno nemmeno fare il segno della croce in chiesa. Ha perciò esortato i genitori a pregare con i loro figli. Sarà così anche a Oderzo?

(R.Va.)

Gentile lettore, la ringrazio per questa domanda. Credo che il Santo Padre volesse aiutarci a prendere consapevolezza che oggi la fede e i suoi segni espressivi non sono più così scontati e che per molte persone, per molti adulti, non fanno più parte della vita quotidiana, neppure il segno della croce.

La croce la troviamo appesa ancora nelle pareti delle nostre case, in alcuni negozi, o la portiamo ancora al collo o al polso, assieme magari al ciondolo del corno della fortuna o ad un teschio di cristallo, o ancora la troviamo stampata sulle t-shirt di moda, ma senza comprenderne più il significato e la bellezza. L'abbiamo, come a dire, svuotata, o al massimo relegata dentro lo spazio sacro della chiesa.

La croce invece è un segno bellissimo per noi cristiani, essa ci ricorda che Dio ci ha amati così tanto che per noi, in Gesù, ha dato la sua vita. E di questo amore ci sentiamo segnati 24 ore su 24.

Il Segno della croce ha senso se diventa il segno abituale che dà forza e motiva le nostre azioni, non solo quando entriamo in Chiesa ma anche nei vari passaggi della giornata: quando ci svegliamo al mattino, quan-

do iniziamo il lavoro, quando iniziamo il pranzo o la cena, quando guidiamo l'auto o ci apprestiamo a vivere le più diverse mansioni. E questo non per far diventare la croce un talismano affinché ci protegga e non ci succeda nulla di male, ma perché possiamo vivere ciò che stiamo facendo con la forza e l'intensità d'amore con cui noi ci sentiamo amati da Gesù.

Mi chiedo quanti di noi al lavoro si fanno il segno della croce? Quanti a casa, in ristorante, in pizzeria prima di mangiare fanno il segno della croce o dicono una preghiera? Se noi adulti per primi ci vergogniamo di compiere pubblicamente questo segno e lo releghiamo nello spazio privato del proprio intimo o al massimo quando entriamo in Chiesa come possiamo pretendere che i nostri bambini colgano che la croce è per noi il segno più bello di cui ci gloriamo. Siamo capaci negli ambienti pubblici di fare con naturalezza il segno della croce, con la stessa naturalezza con cui mostriamo un gioiello, o estraiamo lo smartphone, o giriamo con l'auto nuova?

I bambini sanno cogliere ciò che noi riteniamo importante e che per noi è bello, e ci imitano.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadioderzo@libero.it

oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 31046 Oderzo

L'arte nel territorio

Battesimo di Gesù del Tintoretto

La tela denominata "Battesimo di Gesù" è opera del Tintoretto, ma Jacopo o Domenico? Ritrovamenti di documenti fatti di recente portano a presumere che l'opera sia stata eseguita prima di quanto fino ad oggi si era pensato.

Era la pala dell'altare maggiore, donata da Giacomo Melchiori, facoltosissimo mercante originario di Oderzo raffigurato nel busto posto in presbitero di fronte alla lapide che ricorda l'importante donazione al Duomo.

Nel restauro del 1920 l'altare venne demolito e la tela trovò posto nella cornice attuale. Questa era parte dell'altare della confraternita del Rosario, manufatto pregiatissimo attribuito alla scuola del Brustolon.

La posizione attuale, sopra la cappella del Battistero sottolinea il luogo liturgico del Battesimo ma non permette di apprezzare tutti i dettagli dell'impianto pittorico.

In primo piano, Gesù al Giordano con Giovanni Battista inginocchiato nell'atto di battezzare il Cristo. È evidente la somiglianza tra i due per la parentela che li univa. Il volto e la figura del Cristo sono pervase dalla sacralità del momento nel quale tutti i presenti, tra cielo e terra, partecipano consapevoli che quanto sta accadendo non è un semplice rito ma la celebrazione di un Sacramento. Si sta rendendo visibile l'invisibile. In effetti, dall'alto, la figura imponente di Dio Padre che, con le braccia allargate chiude lo spazio accarezzando con la mano destra un angelo, effonde sui presenti il suo Spirito, e suoi occhi esprimono una infinita tenerezza.

Gli elementi da sottolineare in questo quadro sono tanti; dalle vesti del Cristo e del Battista a quelle degli angeli, dai colori del cielo alla trasparenza delle acque. Inoltre, l'eleganza della colomba, Spirito Santo, che a volo di falco sovrasta il centro della scena. Personalmente, la finezza che più mi interroga



sta nel gruppetto di persone seminate da un tronco d'albero, appena abbozzate ma ben visibili, posto alla sinistra tra due angeli e la mano alzata del Battezzatore. Si scorge un giovane uomo che ha raggiunto le sponde del Giordano e con una mano alzata fa segno ad una donna che segue, con in braccio un neonato, di aspettare. Dietro a lei due altre persone, probabilmente i testimoni. Mi piace pensare che fossero coloro che, alle rive del fiume, attestano quanto è accaduto; sono i garanti, e a loro volta attendono di essere battezzati. C'è un'ansia in quel piccolo gruppo che pare non poter aspettare la conclusione del Battesimo di Gesù.

È un dettaglio commovente, che ripropone quanto succede ancora oggi al Battistero posto sotto l'opera del Tintoretto; i bambini vengono portati dai genitori accompagnati dai testimoni per ricevere il Sacramento del Battesimo mentre tutta l'assemblea partecipa e dà garanzia del vissuto: l'inserimento di una nuova creatura nell'immortalità della vita in Cristo di coloro che diventano Cristiani.

*Maria Teresa Tolotto
per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"*

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

Beata Juliana di Collalto (1° settembre)



Antica Effigie della Beata Juliana. (Da tavola attribuita al pittore Donato sec. XIV)

Juliana di Collalto (1186-1262), mistica veneta nato a Collalto (Ceneda). Monaca dell'Ordine Benedettino, fu accolta prima nel monastero euganeo di S. Margherita di Salarola (1196-22), poi nel vicino eremo di Gemola (1222-26) sotto la direzione della beata Beatrice I d'Este (1192-1226). Fondò il mo-

nastero dei Santi Biagio e Cataldo nell'isola della Giudecca sotto Venezia (1226), che resse con "governo saggio e fermo" e con "amabilità squisita" propri di "madre delicata e premurosa" (E. Dall'Anese). Le sono stati attribuiti cinque segni prodigiosi (l'anello ricevuto in dono da san Biagio apparso in sogno, il miracolo di Natale, la preghiera esaudita per il pane mancante, la guarigione del braccio della conversa, la liberazione del prigioniero condannato ingiustamente a morte, la riesumazione delle sue spoglie incorrotte nel 1290). A seguito di otto episodi di guarigione dal mal di capo e da altri "clamorosi fatti connessi ai sensi che hanno sede nella testa" (avvenuti per sua intercessione a Venezia tra il 1647 e il 1690), la beata Giuliana da Collalto viene invocata per la liberazione dall'emigranza e dalle cefalee.

Testimonianze iconografiche si trovano in un disegno all'interno del suo sarcofago (Beata Juliana genuflessa davanti ai santi Biagio e Cataldo, 1290), in una pala di Donato (XIV sec.), in una pala in otto riquadri (XIV sec.) nella chiesa abbaziale dei Santi Biagio e Cataldo in Giudecca (distrutta nel 1882), in un quadro di Domenico Tintoretto (XVII sec.) per la chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia, in una pala di Filippo Stancari con il Mistico spozalizio di Juliana di Collalto [S. Biagio porge l'anello a beata Juliana] (XVIII sec.) per la

chiesa dello Spirito Santo a Venezia, in un dipinto di Palma il Giovane sulla Invocazione alla Divina Provvidenza di beata Juliana (XVII sec.) per il convento dei Santi Biagio e Cataldo in Giudecca, in una statua del pittore ceco David Lipart nel castello di Brtnice nella Vysočina (1718), in un'incisione di Giovanni Contarini (1832), in una statua di Ferdinand Stuflesser nella parrocchiale di Collalto, in un affresco di Pino Cesarini sulla Beata Juliana e il miracolo del Natale nella cattedrale di Ceneda (1944), in una pala di Riccardo Cenedese nella parrocchiale di Colfosco (XX sec.) e in una tela di Ruggero Coppa nell'arcipretale di Susegana (1995).

Alla beata Juliana è dedicato un sacello a Collalto con la "forma classica del grande capitello devozionale", chiuso da un cancello e preceduto da due gradini (A. Menegon). L'affresco Santa Lucia e Beata Giuliana da Collalto, realizzato nell'abside dal pittore locale Riccardo Cenedese (1914-99), la rappresenta in estasi con gli occhi rivolti al cielo e con in mano il libro della Regula monasteriorum di Benedetto da Norcia, il giglio della castità e il pastorale, mentre sullo sfondo si vedono i castelli di Collalto e di San Salvador (Susegana). A Collalto si svolge nella parrocchiale di S. Giorgio (che conserva alcune sue reliquie) ogni prima domenica di settembre il vespro, seguito da una processione fino al sacello.

PORTFOLIO GREST 2018

Anche quest'estate il Patronato Turrone è stato sede del rinomato Grest parrocchiale, che da ormai due anni ha preso una originale ed innovativa "piega" sotto l'egida del prode Don Lorenzo, il quale ha peraltro condotto - aiutato dalla fedele amministratrice Ornella - le assidue riunioni di preparazione per noi animatori tenuti a partire da gennaio.

Nonostante il caldo afoso e qualche pioggerellina, i bimbi si sono riversati nel palco allestito accanto alla Madonna in grande numero: quest'anno siamo giunti alla quota di 210 ragazzi iscritti per il pomeriggio. Alle 14.30 si aprivano le danze con i balli di gruppo e poi ci si calmava per lasciare spazio ai bravi attori (i ragazzi di terza media) i quali, guidati da Silvio, Tamara, Fabio ed Eleonora hanno accompagnato passo passo i bimbi alla scoperta delle "Luci" del tempio di Yubi. Giungeva poi il momento dei giochi, abilmente ideati da un'equipe di dieci animatori che ci hanno fatti divertire, tra l'altro, con il telo saponato, il tiro alla fune, palla avvelenata, vari percorsi, la caccia al tesoro finale e molto altro. Contemporaneamente si svolgevano anche i laboratori manuali in cui qualcuno ha realizzato dei veri capolavori!

Due le uscite per i ragazzi, la prima settimana alla piscina comunale e la seconda all'Aquafollie di Caorle, due le serate organizzate per i genitori (accompagnati dai ragazzi) a base di sport: tornei di pallavolo, ping pong, basket, calcetto, e relax: la "serata materassi", per autofinanziamento del Grest.

Tanti, tantissimi gli animatori (più di settanta) che si sono dedicati a titolo gratuito per la riuscita

di quest'esperienza veramente fantastica (ma pur sempre perfezionabile sotto alcuni aspetti), ai quali va indirizzato un ringraziamento speciale, per aver condotto ogni giornata con energia ed entusiasmo.

È opportuno ringraziare anche tutti coloro che in qualità di volontari ci hanno offerto un prezioso contributo: le aiutanti alla cucina, gli organizzatori dei laboratori pomeridiani, le



mamme e maestre dell'aiuto-compiti mattutino, le varie associazioni sportive e ricreative che operavano sempre nel mattino, Guido (che ha fornito l'imponente impianto audio).

Ovviamente un gigante grazie va a tutti i ragazzi che hanno scelto di venire a divertirsi con noi quest'estate... Ragazzi mi raccomando, ci rivediamo il prossimo anno, sempre qui in Patronato: non mancate!!!

P.S. seguite la nostra pagina Instagram @patronatoturrone_official per restare sempre aggiornati sulle nostre iniziative.

Irene Spinacè



VOLTI SORRIDENTI E GUANCE COLORATE

Pensavo non fosse facile far divertire in gruppo bambini abituati a giocare da soli con vari strumenti tecnologici, invece mi sbagliavo.

Al Grest di Piavon ho visto ragazzetti contenti di ritrovarsi tra compagni di scuola e felici di correre, di urlare e di saltare negli spazi di questo oratorio.

Ho visto abbracci spontanei tra creature che di solito si scambiano solo qualche saluto.

Ho visto volti sorridenti, fronti sudate e guance colorate.

Ho sentito richiami urlati, canzoni e opinioni espressi con libertà e vigore.

Li ho visti in gruppi a lavorare con carta, colla e colori, felicemente impegnati a costruire qualcosa di unico e proprio.

Li ho visti contenti di impegnarsi ad imparare cose nuove: inglese, balli, recite e canzoni.

Ho visto nascere nuove e confermate vecchie amicizie.

Nel gruppo si fanno esperienze significative, per la cura della vita, per la crescita dei legami, per la ricerca del bene comune...

Tutto questo è stato possibile perché qualcuno si è preso la responsabilità di programmare, organizzare ed infine realizzare questo Grest ed è giusto esserne riconoscenti, grazie a tutti i giovani animatori, soprattutto a chi li ha preparati, grazie anche a tutti gli adulti-volontari per l'indispensabile contributo.

Ancora molto riconoscenti.

Buona Fine d'estate

Piavon e dintorni

Yubi, i custodi delle luci

Il grest di Oderzo è un momento unico e indimenticabile, in cui il patronato si riempie di bambini e ragazzi di tutte le età, pronti a vivere esperienze di divertimento, ma anche di amicizia, condividendo valori importanti che ci aiutano a crescere. Anche io, animatrice del gruppo teatro (che si svolgeva nel pomeriggio), sento di essere cresciuta, perché, in quanto "portatrice" del messaggio insieme ai miei "compagni di viaggio", dovevo aver capito appieno la sua importanza in modo da poterlo trasmettere completamente.

Il gruppo teatro è, come ogni anno, aperto ai ragazzi della terza media, e si occupa di animare il primo pomeriggio dei bambini con una divertente scenetta che si basa sul tema del Grest. Quest'anno il racconto si svolgeva nella leggendaria Valle di Yubi in Giappone, dove sorgevano due villaggi nemici che però, per far sì che la valle risorgesse e quindi tornasse come un tempo, dovevano far pace con l'aiuto di due ragazzi.

All'interno del gruppo teatro ci sono vari ruoli, quali: gli attori che sono i primi ad avere un contatto con il pubblico e, attraverso le piccole sfumature della voce e i movimenti, portano lo spettatore a compiere un incredibile viaggio con la mente; i tecnici del suono che caratterizzano le varie scene con rumori e suoni; i costumisti che rendono reali personaggi attraverso costumi e trucchi fantastici; infine gli scenografi (di cui facevo parte) che con scenografie e oggetti di scena realizzati utilizzando materiale di riciclo all'interno del patronato, ricreavano le atmosfere delle scene che si susseguivano sul palco. Sicuramente la parola chiave del nostro grande gruppo era la "collaborazione", sia sul palco, mentre lo spettacolo andava avanti, ma ancora di più nella sua realizzazione!

Questa esperienza la riviverei all'infinito, perché non solo mi sono divertita molto con animatori e bambini, ma ho "aggiunto" nuovi amici e persone al grande scrigno che racchiude questa indimenticabile avventura. Grazie!

Giulia Portello (gruppo teatro)

Il mio sogno

Alla mia prima sul palco ero molto agitato, avevo paura di essere giudicato per la mia qualità recitativa e di non sentirmi all'altezza del "vecchio" Ichiro che tutti conoscevano. Alla fine mi sono arrivati diversi commenti.

Ma ho capito che se continuavo a badare ai giudizi degli altri non sarei mai riuscito a concludere la settimana.

Io non sono un professionista, credo che un vero attore si riconosca dal coraggio che ha nel salire sul palco e recitare davanti ad un pubblico più o meno grande.

Il Grest, non è come il Teatro della Scala, ma credo che questa esperienza sarà l'inizio di un percorso che porterò avanti; perché solo esercitandosi si possono raggiungere i propri sogni.

Davide Bello





Una settimana al Sermig di Torino

Noi ragazzi della Parrocchia di Oderzo, insieme a don Lorenzo, siamo andati a Torino per provare l'esperienza del Sermig (Servizio Missionario Giovani) all'Arsenale della Pace.

Eravamo in 316 ragazzi da tutta Italia. Abbiamo passato una settimana di divertimento e di forti emozioni, emozioni talmente profonde da far passare inosservata la fatica, che comunque non è mancata.

In una settimana abbiamo fatto conoscenza con altri ragazzi, dal primo giorno abbiamo subito legato tantissimo.

Le giornate all'Arsenale erano divise in due parti: la mattina facevamo dei lavori manuali; ad esempio, c'era chi andava a fare animazione ai bambini dell'oratorio, chi dava una mano in cucina, chi faceva scuola di italiano e chi andava alla collina dell'Eremo o di Cumiana, per lavorare a pieno contatto con la natura.

Invece, durante il pomeriggio, abbiamo fatto delle riflessioni su quello che avevamo trattato la mattina in Chiesa, attraverso delle scenette, dei confronti, degli scontri, tutto con un gran spirito di squadra e determinazione.

Durante la settimana abbiamo svolto varie attività dopo la cena, dal farci conoscere, dal poter uscire per Torino, al fare laboratori con temi diversi; mentre l'ultimo giorno, finita la cena ci siamo spostati nel giardino, abbiamo ballato e cantato.

C'è un momento della giornata che mi è piaciuto particolarmente, ovvero il momento prima della riflessione col gruppo. Gli organizzatori lo chiamavano "condividi", perché è uno spazio dove ognuno, se lo desiderava, poteva mettere in mostra le proprie doti davanti a tutti gli altri ragazzi.

Questa esperienza ci ha cambiato veramente tanto, propongo a tutti un'esperienza così!

Martina



Foto del Campo di 1^a e 2^a media a Pinè di Cadore - 18-23 giugno

Tutti insieme eravamo solo Noi

Durante i tre giorni di cammino fra i sentieri dispersi sui monti, il peso degli zaini e la fatica si facevano sentire. Nella pace e nel silenzio, si percepiva solamente il ritmo regolare dei nostri passi, assomiglianti al camminare di alcuni pellegrini in cerca della meta prefissata. Se ti concentravi maggiormente e non pensavi al grosso sforzo, invece, alle porte delle tue orecchie bussava un venticello magico: fresco ed allo stesso tempo profumato. Oltre al vento, l'atmosfera era amichevole ma anche un po' misteriosa, a causa dei silenzi tombali nei momenti più pendenti del percorso. Non posso definirlo proprio silenzio, perché l'incitamento reciproco era continuo. Serviva per andare avanti in modo regolare. Compatti. Senza che nessuno rallentasse o si fermasse durante il nostro cammino.

Campetto sul Civetta

La stagione si è chiusa con il botto per i ragazzi del gruppo giovani di terza media, che dopo le pesanti fatiche scolastiche, che li hanno visti impegnati con gli esami, hanno saputo affrontare anche le fatiche della montagna. Il Monte Civetta è stato la meta prestabilita per vivere le giornate di giovedì, venerdì e sabato 19, 20 e 21 luglio. L'esperienza, vissuta come un breve campetto, ha tirato le somme del percorso svolto durante l'anno organizzato in incontri settimanali il venerdì sera.

Per chi non lo sapesse la realtà del gruppo giovani, nella nostra parrocchia, consiste nell'insieme di tutti i ragazzi che dopo il percorso catechistico che li ha portati alla Cresima, sentono il bisogno di dare seguito al cammino svolto. Ogni fascia d'età è seguita durante l'anno da educatori volontari (dei quali c'è un po' di mancanza) che offrono la possibilità ai ragazzi di confrontarsi, affrontare importanti tematiche insieme e fare nuove amicizie andando a formare un gruppo unito.

Il campetto si è aperto con una riflessione sul tema dell'essenzialità, al quale si è voluta rivolgere l'attenzione dei ragazzi. La scelta non è stata casuale: durante la fatica del cammino ci si è resi conto di come molte comodità che caratterizzano la nostra vita quotidiana non siano affatto scontate e di come alcune nostre preoccupazioni siano superflue.

Nell'arco della prima giornata, il gruppo si è ambientato velocemente. Abbiamo visitato le Cascade dell'Inferno nei pressi di Agordo, per poi iniziare il percorso con gli zaini dal Rifugio Capanna Trieste al Rifugio Vazzoler, dove

avremmo passato la notte. La seconda giornata, al termine della quale saremmo dovuti arrivare a Pecol Vecchio, è stata la più impegnativa, sia dal punto di vista del dislivello, sia a causa della pioggia che ci ha accompagnato dal Lago Coldai fino a Pecol, dove abbiamo potuto sperimentare l'accoglienza del gruppo di Pieve di Soligo che ci ha ospitato. Proprio questa situazione di disagio probabilmente è stata l'esperienza più educativa, perché ci ha permesso di mettere alla prova la nostra determinazione

e la capacità di voler raggiungere l'obiettivo superando gli ostacoli. Il terzo e ultimo giorno ci ha visto rientrare per poi pranzare insieme in Patronato.

Reputo l'esperienza del tutto positiva perché è stata vissuta da un gruppo che si è rivelato unito e tenace sebbene formato da tanti componenti con esigenze e obiettivi diversi. La ricchezza dei gruppi giovani, come quella del mondo associativo parrocchiale, penso sia proprio questa, cioè la nascita di punti di riferimento per i giovani di ogni fascia d'età, perché possano trovare la possibilità di esprimersi attraverso esperienze e attività, portando alla luce sia i momenti di serenità, sia le difficoltà che si incontrano nel cammino.

Un grazie speciale va ai ragazzi che non hanno avuto paura di mettersi in gioco in questa occasione: Aadi, Adriano, Alessandra, Alice, Anna, Emanuele, le due Francesche, Giacomo, Ginevra, le tre Giulie, Marco, Matteo, i due Nicola, Pierluca, Rachele, Sofia, Vittoria e a Don Lorenzo, Giorgio, Francesco e Tamara che hanno reso possibile il tutto.

Matteo Vendrame

Prima avevo accennato alla nostra somiglianza con dei pellegrini. Eh sì, proprio così! Assomigliavamo veramente a dei pellegrini: ognuno di noi, anche se in gruppo, sembrava che facesse il sentiero non solo per gli altri ragazzi, ma per lui stesso. Delle volte, quando camminavo, vedevo componenti del nostro gruppo, farsi cullare dal sussurro dei loro pensieri. Anch'io molto spesso, ero persa in me stessa. In realtà, non so tutt'oggi cosa pensavo in quei giorni, però mi sentivo leggera e tranquilla, nonostante la fatica. Tutto questo pensare in solitudine non significava non essere parte del gruppo, anzi è proprio il contrario: significava rispettarsi a vicenda.

Passato il primo giorno, il secondo a mio parere il più bello, una sorpresa.

Pioveva, diluviava. Noi con addosso i nostri poncho e kway, Noi bagnati fradici, Noi con laghi negli scarponi, Noi da soli, persi tra le montagne come alberi solitari, Noi silenziosi e preoccupati, Noi così uniti e forti ma anche Noi così soli e turbati, Noi che pregavamo di far cessare la pioggia e Noi così contenti, perché, in fondo, sotto, sotto, ci divertivamo e non volevamo che smettesse di piovere. Ma soprattutto Noi: un gruppo di ragazzi essenziali in cui insieme, tutti sono alla pari, nessuno più speciale di un altro. Un gruppo con cui si festeggia, si gioca, si chiacchiera, si canta, si cucina, si mangia ma anche ci si rispetta e si sta il silenzio quand'è opportuno.

In quel momento, in quel luogo, in quella precisa situazione, le montagne imponenti, sovrastanti, non ci facevano paura. Nessun timore percorreva le nostre menti, perché Noi, con la nostra forza, con le nostre difficoltà, perché Noi, tutti insieme, eravamo solo Noi. Noi stessi. Nessuno ci poteva ferire, nessuno poteva fermarci, nessuno poteva togliere quel Noi dai nostri sorrisi.

Francesca Sari

LA CASA SULLA POCCIA

Scuola della Fede

Un messaggio che merita fiducia

Il giovane Federigo Borromeo, prima di divenire quel saggio arcivescovo di Milano che vediamo in azione nei Promessi Sposi, era un nobile rampollo di famiglia principesca. Il Manzoni ironizza sulle guerre che dovette combattere nel suo ambiente per realizzare il suo austero programma di vita. Tra queste, la guerra con *'quei prudenti che si adombrano delle virtù come dei vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo - e il mezzo lo fissano giusto in quel punto dove essi sono arrivati e ci stanno comodi'*. Questa 'prudenza' non manca di farsi sentire anche oggi, predica anche per la fede, oltre che per la morale, e adotta sempre il principio che quello che va bene per la maggioranza deve essere anche vero. Se non stiamo attenti, ci troviamo a stabilire noi stessi - magari per amore di dialogo - cosa sia giusto credere, fissando il 'giusto' là dove sono disposti ad arrivare le abitudini consolidate del nostro tempo.

Ma di che fede parliamo? Fede può voler dire 'fiducia', ed è allora parola di uso comune (uomo, negozio, medico di fiducia) anche nel suo contrario (sfiduciare, togliere la fiducia). La parola fede indica anche un annuncio o un messaggio, che faccio mio perché ritengo meritevole di fiducia chi me lo porta. Tutti e due questi significati si trovano uniti nella definizione che ne dà la Chiesa: la fede è un atto col quale l'uomo si affida con tutto sé stesso al

Dio che si rivela. Dio è verità infallibile, quella che ogni uomo per svariate vie va cercando; è eterna felicità, coronamento di ogni umana aspirazione al bene. Verità e amore sono i doni che Dio fa a chi gli si affida 'con tutto sé stesso', mente e cuore. Ed è l'esperienza che già da tre anni tenta di fare e proporre la Scuola della fede, condotta da preti e laici della forania opitergina.

Il testo di base è il Catechismo della Chiesa Cattolica, che viene letto e spiegato nel giro di due anni in tutta la sua ricchezza, ma soprattutto cercando la sua attualità per le nostre scelte pastorali. Più ci inoltriamo nella conoscenza del Catechismo, più ci convinciamo della sua necessità per dare consistenza alle nostre iniziative come comunità e come singoli.

Giovanni Paolo II, nell'affidarlo alla Chiesa trent'anni dopo l'apertura del Concilio, lo riconosce *'come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede'*. E si augurava: *'Possa servire al rinnovamento al quale lo Spirito incessantemente chiama la Chiesa di Dio, Corpo di Cristo, pellegrina verso la luce senza ombre del regno!'*.

don Giorgio Maschio

Da ottobre ad aprile, ogni lunedì sera alle 20.30 si tengono le lezioni al Turrone, leggendo le prime due parti del testo che riguardano l'atto di fede personale e della Chiesa, l'annuncio di Gesù Cristo e la sua integra tradizione, il Credo apostolico nei suoi dodici articoli e infine i sette sacramenti nel piano della salvezza voluto da Dio. Alla lettura del Catechismo si alterneranno serate dedicate alla presentazione della figura di un santo: non dei fuori-programma, ma delle testimonianze concrete della fede vissuta. Iscrizioni e informazioni sul calendario si possono avere dalla segreteria:

(Rita 3494564019 o Maria Teresa 3383632167, serata di inizio 1 ottobre)

C'è bisogno di Catechismo

da *Catechetica in briciole* di Albino Luciani

* Messo da parte il catechismo, non saprete che mezzi adoperare per fare buoni piccoli e grandi. Tirerete in campo la «dignità umana»? I piccoli non capiscono che cosa sia, i grandi se ne infischiano. Metterete avanti «l'imperativo categorico»? Peggio che peggio. È ben diverso, invece, se parlerete a piccoli e grandi di Dio che tutto vede, che premia e castiga, che ha dato una legge santa ed inviolabile, che offre i Sacramenti per rafforzare la nostra volontà buona, ma tanto debole ed incostante.

* Si dice che anche la filosofia e la scienza sono capaci di far buoni e nobili gli uomini. Ma non c'è neppure confronto col catechismo, che insegna in breve la sapienza di tutte le biblioteche; risolve i problemi di tutte le filosofie e soddisfa alle ricerche più penose e difficili dello spirito umano. Il catechismo spiega perché si soffre a questo mondo, come bisogna impiegare la ricchezza, perché



tutti devono lavorare. Ci mette avanti Cristo per modello e ci dice: Fate come Lui! È vostro fratello. Vi vuol bene, vi perdona, viene a vivere in voi! Il catechismo ci grida continuamente: Sii buono, sii paziente, sii puro, perdona, ama il Signore! Insomma non esiste al mondo forza moralizzatrice più potente del catechismo.

* Peccato che questa immensa forza sia poco sfruttata! I fanciulli studiano poco il catechismo; gli adulti, perché si illudono di averlo studiato, non lo studiano più. E così c'è in giro una ignoranza religiosa incredibile: gente che conosce la scienza e ha letto cataste di libri non sa nulla del cristianesimo in mezzo a cui vive, non ha mai letto il Vangelo per intero, scambia un funerale della sera per una Messa ecc. Senza dire di tant'altra gente, che frequenta la Chiesa e si crede pia ed invece manca completamente di idee religiose; crede di aver la fede ed ha solo del tenerume; cerca nella pietà non il volere di Dio, ma impressioni, sentimenti e vaghe ebbrezze; ignora la vera devozione e pratica un mucchio di devozioni legate a certe formule, a certi numeri, metà cabala, metà superstizioni; svuota la testa e il cuore e carica unicamente il sistema nervoso.



Cari bambini,
finalmente Settembre è arrivato
e La Scuola dell'Infanzia Carmen Frova
e il Nido Onda Blu non vedono l'ora
di riaprire i battenti!

Le maestre vi stanno aspettando con
entusiasmo e già nel gruppo Whatsapp
volteggiano idee e proposte di attività
divertenti e uscite didattiche sempre più
coinvolgenti.

Affrettatevi a preparare il vostro corredo
che il tempo delle vacanze sta per scadere!

Il nido apre il giorno 5 settembre
la Materna lunedì 10 settembre (nuovi iscritti)
e mercoledì 12 settembre medi e grandi

per i bambini mezzani e grandi
ci sarà un appuntamento succulento,
guardate qui sotto:

Medi: 10 settembre dalle 18.00 alle 19.00
Grandi: 11 settembre dalle 18.00 alle 19.00
Classe Mista: 11 settembre
dalle 18.00 alle 19.00

MERENDA INSIEME

anche per voi genitori dei piccoli, (nuovi
iscritti) ci sarà un appuntamento la sera del
7 settembre alle 20.00 per informazioni
dettagliate sui primi giorni di scuola.

Ciao a tutti e a presto



RIFLESSIONE DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018



Il 21 ottobre 2018 si celebrerà la 92^a Giornata Missionaria Mondiale, una giornata di preghiera e di raccolta, con lo slogan "Giovani per il Vangelo".

"La fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna". Di fronte al senso di solitudine, alla mancanza di significato della vita, alla perdita di fiducia con cui talvolta il genere umano convive, ed in particolare la popolazione giovanile, Papa Francesco propone il Vangelo come motivo di speranza, l'ascolto della Parola di Dio come "causa" e nello stesso tempo "effetto" di giovinezza, intesa forse non solo come condizione anagrafica ma anche come attitudine a guardare avanti con entusiasmo senza smettere di fare progetti.

Il Santo Padre ci incoraggia a trovare nel Vangelo uno sprone per essere tra gli artefici di chi vuole correggere la storia ed essere "costruttore" della propria vita. Papa Francesco ha ricordato in più occasioni che per essere degni figli di Dio non è sufficiente non fare

ORIZZONTE MISSIONARIO

il male, ma essere promotori del bene. In questo concetto sono intrinsecamente racchiusi i due temi principali della giornata missionaria che ci apprestiamo a vivere: il ruolo attivo dei giovani, di coloro che hanno davanti a sé una vita intera per fare qualcosa di buono e la missione, uno dei modi con cui si può attivamente aiutare il prossimo e provare a modificare il futuro dei paesi più poveri del mondo.

"La vita è una missione. Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza".

Essere missionari secondo il Vangelo significa credere nell'uomo, in un cammino comune, insieme con Gesù e con gli altri; significa avere fiducia nella possibilità che ci sia ancora qualcosa da immaginare e sentirsi ogni giorno aperti alla vita.

"Vi annunciamo Gesù Cristo. Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli. Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più".

Il futuro al quale ci esorta a credere con fiducia è un futuro che non può che essere costruito sull'amore: amore per i poveri, per i deboli, per gli emarginati, per le minoranze soggette ad intolleranze ideologiche e violenze etniche. Tutto ciò però passa attraverso l'amore per sé stessi e per il prossimo, chiunque esso sia, in quanto figlio di Dio, per non cadere noi stessi nel pregiudizio e nella discriminazione.

"Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra. La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall'amore. All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore

(cfr Ct 8,6). E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede,

si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé (cfr Mt 28,20; At 1,8)".

Papa Francesco ci ricorda che Gesù ha scelto noi perché andiamo e portiamo a tutti la gioia e la speranza della vita, con l'entusiasmo di lottare per una società più giusta. Se ascoltiamo con cuore aperto le testimonianze di missionari, che nelle difficoltà e nelle sofferenze dei paesi in cui vivono conservano la tenacia nel costruire cammini di pace e di fraternità, possiamo seguire il loro esempio ed impegnarci ad essere costruttori del Regno.

"Testimoniare l'amore. Nessuno è così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. «Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me»".

Con queste parole il Santo Padre esorta i giovani ad impegnarsi per gli altri, sotto qualunque forma, con il servizio civile o il volontariato, come educatori, catechisti, mettendo al loro servizio la propria professionalità e le competenze acquisite, con vitalità e tenacia per donare rinnovati motivi di speranza, come "discepoli missionari sempre più appassionati per Gesù e la sua missione, fino agli estremi confini della terra".

Lo slogan della Giornata Missionaria 2018, nella sua illuminata ambiguità, esorta i giovani ad offrirsi per l'annuncio del Vangelo, ma suggerisce anche che il Vangelo richiede di essere "giovani", restituendoci sempre un po' di giovinezza. Abbracciamo questo slogan perché ci aiuti a non fermarci mai nel cammino che Lui ci indica a favore del prossimo.

Gruppo Missionario Parrocchiale

AVVENIRE: L'emergenza. La Grande guerra della droga in Messico: 4 uccisi ogni ora. Con quasi 16mila morti nei primi sei mesi, il 2018 rischia di battere il record dell'anno scorso. E la situazione potrebbe precipitare entro dicembre

Non chiude mai. Il via vai nei pressi della "morgue" - obitorio - di Acapulco è continuo. «L'aeroporto», l'ha soprannominato Guadalupe, residente nella zona, con un pizzico di cinismo macabro messicano. I furgoncini arrivano e ripartono a ogni ora del giorno e della notte. Portano i corpi delle vittime dell'epidemia di violenza che dilania l'ex perla turistica del Pacifico. Nelle celle frigorifere non c'è più posto. I cadaveri vengono adagiati sul pavimento, chiusi in speciali sacchi neri. Le autopsie devono essere fatte a tamburo battente per "liberare lo spazio". Lo stesso accade in tre quarti della nazione: la frontiera della cosiddetta "narco-guerra" è in piena espansione. Per questo, molti corpi rimangono per sempre anonimi: 35mila sono stati sepolti in fosse comuni senza essere identificati per mancanza di mezzi e tempo. La fila cresce all'assurdo ritmo di quasi un morto ogni quindici minuti: 3,7 all'ora, in base alle cifre elaborate da Semáforo delictivo e Lantia consultores per il Sistema di sicurezza nazionale. Si tratta, dunque, di dati ufficiali.

Nei primi sei mesi del 2018, sono state amazzate 15.973 persone, il 28 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Eppure il 2017 era stato - secondo le stesse fonti ufficiali - l'annus horribilis della storia messicana, il più violento di sempre, con 25.339 vittime. Un record che rischia, dunque, di essere superato nel 2018. In realtà, le autorità tengono a precisare che "solo" 11mila dei 16mila sarebbero responsabilità diretta delle mafie. Un'informazione, in realtà, difficile da verificare (e per molti «di comodo») dato il tasso di impunità a quota 98 per cento. Molti delitti, spesso, vengono liquidati come rapine e aggressioni comuni, per mancanza di indagini adeguate. «Ai morti, poi, vanno aggiunti gli ormai 37mila desaparecidos, gli sfollati, i feriti», sottolinea Carlos Cruz, noto attivista per i diritti umani e fondatore di Cauce ciudadano, organizzazione antimafia, parte di Red Alas - América Latina alternativa social di Libera. Il tragico conteggio, inoltre, si ferma al 30 giugno. Dal primo luglio - giorno delle elezioni che

hanno visto la vittoria del progressista Andrés Manuel López Obrador - la situazione sembra peggiorare ulteriormente. Il lungo passaggio di consegne - il neo-presidente si insedierà il primo dicembre - apre una fase di "vuoto di potere". Di cui i narcos - multinazionali del crimine, il cui business illecito va dal traffico di droga alla tratta, alla pirateria, alle estorsioni - stanno approfittando. L'idea è regolare i "conti in sospeso" con i rivali e espandersi sul territorio, con il terrore. Questo spiega perché la violenza sia aumentata in 27 dei 32 Stati della nazione, con epicentro nella zona del Jalisco e Stati limitrofi, dove si affrontano le potenti mafie di Sinaloa e Jalisco Nueva Generación.

In Messico, però, formalmente non c'è una guerra. Ciò che la politica, almeno finora, ha negato, lo afferma la realtà. Negli ultimi undici anni, da quando Calderón ha schierato l'esercito contro i narcos, il vortice di violenza ha ingoiato almeno 255mila vite. Sette volte la cifra dei morti nello



stesso periodo nell'Afghanistan post-talebani. I numeri messicani, nonostante la scarsa visibilità mediatica, sono paragonabili a quelli del conflitto civile siriano. Un'altra affinità fra i due scenari è la strage di giornalisti, colpiti - al pari dei sacerdoti - per creare panico nella popolazione. Entrambi i Paesi si sono classificati in prima posizione, "ex aequo", per reporter assassinati nel 2017: dodici. Quest'anno, in Messico, ne sono stati uccisi già sette. L'ultimo, Rubén Pat, direttore del quotidiano online Playa News di Playa del Carmen. La settimana precedente, aveva denunciato di essere stato rapito e sequestrato da un gruppo di poliziotti al soldo dei narcos. L'omicidio di Pat segna un ulteriore elemento di allarme. Questo è

avvenuto nella zona più turistica del Paese, la cosiddetta "Riviera maya", a lungo risparmiata dalle mafie - che investono nei resort -, proprio come la capitale. La "guerra dei narcos" è stato un conflitto a "geometria variabile" o a "macchia di leopardo", con isole di relativa tranquillità nel mezzo della mattanza. Almeno fino ad ora. Nemmeno le ultime oasi sembrano riuscire a sfuggire all'attuale escalation.



Nuovi spazi a La Nostra Famiglia

Venerdì 29 giugno 2018, presso "La Nostra Famiglia" di Oderzo, sono stati presentati i nuovi spazi dedicati alla riabilitazione.

Erano presenti Ing. Maria Scardellato, sindaco di Oderzo, che ha sottolineato come la centralità della presenza nel territorio Opitergino de "La Nostra Famiglia" e il far visita a questo centro rappresenti sempre un momento importante e significativo perché si scopre il valore della relazione. Ha preso la parola successivamente il dott. Francesco Rocco in rappresentanza dell'Ulss n. 2 Marca Trevigiana il quale ha messo in evidenza l'importanza della collaborazione con l'Associazione per offrire servizi sempre più puntuali e qualificati. Gigliola Casati, direttrice regionale ha letto alcuni passaggi del fondatore de "La Nostra Famiglia", il Beato Luigi Monza che ha aiutato a comprendere il valore della persona e del servizio, mentre la benedizione degli spazi è stata fatta da Mons. Pierpaolo Bazzichetto, Parroco di Oderzo, che ha sottolineato l'importanza del donare agli altri. All'evento hanno partecipato inoltre gli ospiti, gli amici, i volontari e le persone vicine all'Associazione, unite dal comune desiderio di vivere e godere un momento bello e ricco di significato.

I nuovi ambienti sono destinati a studi medici e ambulatori e un nuovo magazzino per la gestione dei materiali relativi alle attività laboratoriali terapeutiche. Il progetto nasce dalla necessità di dar risposta all'aumento progressivo dell'utenza sia in età evolutiva che adulta con bisogno di cura sempre più complesso.



Una stanza specifica attrezzata per la stimolazione plurisensoriale è la realizzazione più originale collocata nei nuovi ambienti.

La stanza multisensoriale è un ambiente oscurabile, con luci, colori,

materiali da toccare, la musica soffusa, profumi, un letto ad acqua e risponde ai criteri dell'approccio "Snoezelen". Il termine significa sia "esplorare che "rilassare". La metodica nasce negli anni 70 in Olanda e consiste in un approccio volto a promuovere il benessere delle persone attraverso la stimolazione, in modo molto semplice, di tutti i sensi. La stanza multisensoriale è un luogo accogliente e avvolgente, fatto di contrasti di colore, aromi, essenze, vibrazioni e suoni. Al suo interno il paziente viene accompagnato dal terapeuta alla scoperta di nuove sensazioni. È uno spazio con molte opportunità che permette di fare scelte molto diversificate e di favorire la relazione tra chi è accompagnato e chi accompagna. La comunicazione interpersonale tra operatore e paziente è sostenuta affinché l'utente sia accolto e incentivato alla scoperta o al rilassamento a seconda degli obiettivi personalizzati e individuati dall'équipe che ha in carico il progetto riabilitativo dell'utente.

La stanza multisensoriale è una risorsa nuova ed importante a disposizione del personale riabilitativo ed educativo del centro che può rispondere ad obiettivi terapeutici sia in età evolutiva che adulta.

L'evento è stato l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito con generosità e mostrare al territorio quanto si è potuto realizzare per migliorare l'offerta di servizio alla persona con disabilità nel centro di Oderzo dell'Associazione "La Nostra Famiglia".

Al termine della cerimonia un momento conviviale ha permesso ai presenti di vivere il piacere della relazione e dell'incontro.

QUARANTA GRAZIE Oderzo 1978-2018

Ricordare 40 anni di storia AIDO significa ripercorrere un tratto importante di vita, rivivere tutti i momenti belli e quelli meno entusiasmanti. Non dobbiamo dimenticare le persone e i fatti che hanno contribuito a fare la storia dell'AIDO opitergino. In questi anni si sono organizzate iniziative importanti, come il gemellaggio tra la FRATRES e l'AIDO della Lunigiana.

Vorrei quindi ringraziare questi amici e gruppi donatori di: Bagnone, Filattiera, Milazzo, Pontremoli, Villafranca in Lunigiana, Zeri, Lunigiana, Camposampiero, Massa Carrara, che ci hanno onorato con la loro presenza.

In passato si sono organizzate varie iniziative di fratellanza che, attraverso scambi storico-culturali e la conoscenza delle rispettive tradizioni e idee, hanno consentito di accrescere un legame molto stretto.

In questi 40 anni l'AIDO di Oderzo ha promosso varie iniziative anche nelle scuole del territorio per far conoscere la tematica del dono; e i giovani si sono dimostrati molto sensibili. I valori della solidarietà umana e sociale e la disponibilità alla donazione degli organi e dei tessuti non tolgono nulla in vita a chi la esprime, ma la arricchiscono dal punto di vista sociale, morale e culturale.

È un onore ringraziare mons. Bazzichetto Pierpaolo per la sua solidarietà

nei confronti della nostra associazione e per le belle parole espresse sull'importanza del dono, che ci rende simili a Gesù che ci ha donato la sua vita per salvarci.

Vorrei esprimere un ringraziamento speciale al presidente nazionale FRATRES, Sergio Balestracci, per averci onorato della sua presenza: egli ha precisato che la donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio.

Grazie al nostro presidente regionale Bertilla Troietto, al presidente provinciale Mario Donner e a tutte le consorelle presenti. Inoltre ringrazio il Sindaco ing. Maria Scardellato e il luogotenente della finanza.

Un grande grazie per il loro aiuto al gruppo alpini e al coro ANA.

Vorrei esprimere un ringraziamento speciale a tutti gli iscritti, a tutti i partecipanti alla giornata e a tutto il gruppo di consiglieri: Carlo, Adriano, Mara, Luisa, Gino, Giancarlo, che rinunciano al loro tempo libero e mettono le loro energie per questa fantastica associazione.

Occorre informare per promuoverla e combattere l'ignoranza che è fonte di pregiudizi e di visioni distorte.

Ancora 40 volte grazie, vi aspettiamo in Piazza ad Oderzo il 29 e 30 settembre per il Consiglio Direttivo.

*Il Presidente
Domenico Garofalo*

... vieni con noi
per aiutare chi ha bisogno!!



A.V.O. Associazione Volontari Ospedalieri

via Luzzatti, 45 - Ospedale Oderzo - Tel. 0422 715306

www.avotreviso.org - avo@ilss.tv.it

Cosa fa il volontario A.V.O.?

Passa gratuitamente di letto in letto, fa piccoli servizi, ma soprattutto ascolta.

L'Ascolto è una virtù fatta di Umiltà, Attenzione ed Intelligenza ma soprattutto di Amore.

Per entrare nell'associazione è necessario:

Seguire un corso di formazione e svolgere un periodo in reparto affiancati da un volontario già attivo.

Raggiunta l'autonomia i volontari offrono 3 ore di servizio alla settimana presso il reparto dell'ospedale a cui sono stati assegnati.

Ci puoi trovare presso:

Ospedale Oderzo - via Luzzatti, 23 - Tel. 0422 715306
Giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

I cavalieri del Sacro Sepolcro

Il prossimo 30 settembre il Duomo di Oderzo accoglierà le Delegazioni di Belluno e Treviso dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'occasione è data dall'ingresso in seno alla Delegazione di Treviso di S.E. Mons. G. Uff. Alberto Bottari de Castello già Nunzio Apostolico dapprima nei paesi Sub Sahariani poi in Giappone ed infine in Ungheria che ha il titolo di Arcivescovo di Oderzo. L'antica diocesi di Oderzo, infatti, dalla quale discende la diocesi di Vittorio Veneto (*olim Ceneda*), continua infatti ad esistere come diocesi titolare e di norma viene assegnata ai vescovi ausiliari o ai nunzi apostolici.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è una Associazione pubblica di fedeli eretta dalla Santa Sede ed è l'unico Ordine Cavalleresco sotto la protezione della Santa Sede. La sua storia trae origine dalle Crociate. Lungo il corso dei secoli ha perso il carattere di difesa militare continuando però ad essere un mezzo privilegiato per sostenere le strutture del Patriarcato Latino di Gerusalemme e soprattutto le "Pietre vive" che sono i cristiani che continuano, nonostante tutto, a vivere nella Terra di Gesù. L'opera dei Cavalieri e delle Dame si concretizza nel sostegno delle scuole, delle istituzioni caritative, nelle parrocchie e non da ultimo il seminario patriarcale di Beit Jala.

Per la comunità di Oderzo questo evento, oltre che essere un momento di festa, è motivo di ricordo dei legami che si sono sviluppati nel corso del secolo scorso tra la città e la Terra Santa. Ben due parroci sono stati insigniti dell'Ordine del Santo Sepolcro e creati Canonici della Basilica del Santo Sepolcro:

mons. Domenico Visintin e mons. Paride Artico.

L'archivio ed il museo parrocchiale conservano infatti un fitto carteggio tra l'allora abate mons. Visintin e i patriarchi Barlassina e Gori che si sono succeduti durante il corso della sua vita come pure la mozzetta bianca con le insegne dell'Ordine che gli venne imposta sulle spalle quando venne creato Canonico del Santo Sepolcro (esiste un documento filmato dell'investitura avvenuta nel Duomo di Oderzo).

La scintilla che ha innescato l'incendio di "amore" tra l'abate Visintin e la Terra Santa è stato il viaggio che alla fine degli anni Venti egli ha compiuto nella Terra di Gesù. Nei suoi appunti scrive che proprio sulla pietra del Sepolcro ha promesso che si sarebbe adoperato per il bene dei cristiani di Terra Santa. Rientrato in Italia ha dato avvio dapprima alla Scuola Apostolica e poi all'Istituto Missionario Pio X per raccogliere giovani "quorum indoles...", così fa scrivere ad un giovane don Pietro Mazzarotto appena nominato direttore, da inviare poi al Seminario Patriarcale di Beit Jala per diventare sacerdoti a servizio dei cristiani di Terra Santa.

Questi suoi figli spirituali sono ancora oggi ricor-

dati in benedizione presso quelle comunità cristiane ed alcuni sono anche diventati vescovi.

Questo rapporto privilegiato tra Oderzo e la Terra Santa verrà dunque rinsaldato dai Cavalieri e Dame dell'Ordine che confluiranno alla cerimonia.

Tra gli impegni che un cavaliere prende al momento dell'Investitura c'è anche quello di andare pellegrino in quella Terra. Pellegrino di pace che torna a casa perché, come dice il salmo "Gerusalemme è nostra Madre,". Andare in Terra Santa, anche se di questi tempi può suscitare timori per la situazione geopolitica, è sempre una esperienza forte. Camminare sulle strade polverose della Galilea, attraversare

il Deserto di Giuda, salire a Gerusalemme, sono

solo una parte del pellegrinaggio. Non deve mancare mai accanto alla visita dei Luoghi Santi, a volte anche caotici, l'incontro personale con le "pietre vive" discendenti dai cristiani della prima ora; quel "piccolo gregge" che, posto in mezzo alle fazioni, continua a testimoniare Cristo Risorto. Pregare assieme a questi fratelli rinnova il miracolo della Pentecoste. Come scrive Luca negli Atti "tutti si meravigliavano perché sentivano parlare ognuno la propria lingua".

La proposta di andare in Terra Santa non è mai un invito ad un viaggio fine a se stesso, una gita di piacere. È piuttosto una sorta di chiamata che non arriva mai per caso. Rispondere si è mettersi al servizio dei fratelli che continuano a vivere in quella terra nonostante tutto e nonostante tutti.

Efrem Guerrato



mons. Alberto Bottari de Castello, vescovo titolare di Oderzo

CORPO ED ANIMA NELLA MEDICINA ANTICA

Quando avevo vent'anni e tutto sembrava lieve, negli intervalli delle lezioni di medicina frequentavo con assiduità a Padova l'istituto di storia della medicina, diretto all'epoca dal professor Loris Premuda, discendente da antica nobiltà dalmata e pronipote di un ammiraglio della Real Marina Austriaca.

Ancor oggi sono orgoglioso e nostalgico di quelle lezioni e di quegli anni, non tanto per la mia giovane età, quanto per gli affascinanti personaggi storici che il Prof. Premuda mi fece scoprire. Conobbi l'immenso Ippocrate (460-377 a.C.) che formulò la teoria umorale, secondo cui il nostro corpo è governato da quattro umori: sangue, bile gialla, bile nera, flegma. L'equilibrio di tali umori condurrebbe alla salute (crasi) o, nel caso opposto, alla malattia.

La teoria è espressa nel *De Natura hominis*, ove Ippocrate spiega che "il corpo umano comprende in sé: bile gialla, bile nera, sangue, flegma, e questo è quello che costituisce la natura del corpo e che crea la salute e la malattia. Vi è invero la salute quando questi umori sono in giusto rapporto di mescolanza, di forza e di quantità e quindi il miscuglio è perfetto.

Ai quattro umori corrispondono simili temperamenti: il colerico, il bilioso, il magro, per eccesso di bile gialla; il melanconico, triste, introverso, riflessivo, per eccesso di bile nera; il sanguigno, rubicondo, gioviale, allegro, goloso per eccesso di sangue; il flemmatico, beato, lento, pigro, sereno e talentuoso per eccesso di flegma, ossia il muco denso prodotto dalle vie respiratorie.

Ma chi mi incuriosì maggiormente fu Mosè Maimonide (1135-1204), un medico/filosofo di religione ebraica, personalità di spicco dell'Andalusia sotto il dominio arabo e che sosteneva l'impossibilità di curare il corpo senza capire la mente e l'emotività del malato.

Nella sua opera principale (*Guida alla salute*) afferma: "le esperienze emotive producono cambiamenti significativi del corpo che sono evidenti e manifesti a tutti; le malattie insorgono su un terreno predisposto e legato al temperamento di ognuno di noi ed al temperamento devono essere legate le cure"

E riguardo all'alimentazione ed all'eccesso di cibo: "se una persona volesse prendersi cura di sé come si agisce nei confronti del proprio cavallo, eviterebbe

molte malattie. Nessuno dà al suo cavallo troppo fieno, ogni padrone di un cavallo gliene serve una misura adatta a quanto gli necessita e può digerire, ma egli stesso mangia in eccesso. Inoltre sta ben attento a fargli fare ogni giorno il giusto allenamento per mantenerlo in buona forma, ma quando si tratta di sé stesso, l'uomo trascura di fare l'esercizio di cui il suo corpo ha bisogno, anche se questo è uno dei fondamentali principi per mantenersi in buona salute e per prevenire le malattie".

Riguardo alle cure, egli diffidava i pazienti dal farsi trattare con rimedi forti specie se prescritti da medici poco esperti: "una persona anche se ha con sé un medico famoso o più medici non dovrebbe mai assumere rimedi forti salvo che sul suggerimento di un medico esperto che sia estremamente illustre e la cui conoscenza sia verificata".

Maimonide affermava concetti tutt'oggi condivisibili: "l'esercizio, il camminare, il muoversi, fa riferimento a movimenti forti o deboli o una combinazione dei due purché sia un movimento significativo a causa del quale la respirazione

si modifica e la persona comincia ad aumentare il suo respiro. Non è appropriato fare esercizio fisico se non a stomaco vuoto e dopo aver fatto pulizia delle proprie scorie interne. Bisogna stigmatizzare la sazietà perché equivale all'assunzione di cibo fino a che l'appetito è perduto e ciò comporta il riempimento dello stomaco e la sua distensione; infatti se un organo viene disteso le sue connessioni si allentano e la sua forza viene percettibilmente diminuita, lo stomaco non può digerire il cibo in modo appropriato. La stitichezza deve essere prevenuta con una corretta alimentazione e, se insorge, va trattato in modo proporzionale alla sua

gravità. ...se mangi poco e stai bene, continua e non riempirti lo stomaco solo perché sei in compagnia perché il cambiamento della tua abitudine ad essere parco nell'alimentarti, costituisce l'inizio della malattia. Impara presto ad essere saggio, e sappi che il rilassamento, la buona musica, i buoni profumi e la buona compagnia facilitano la guarigione. La perfezione spirituale dell'uomo consiste nel diventare un essere intelligente, che conosca soprattutto la sua capacità di imparare"

Angelo Ferri



Stile di famiglia per la Chiesa

Quando i miei figli erano piccoli era normale che dessero un po' di aiuto in casa: tenere in ordine le proprie cose, sparecchiare, cose così, che fanno i bambini. Non ho mai voluto però assegnare dei compiti precisi, tantomeno stabilire dei turni. In famiglia ci vogliono occhi per vedere le necessità, cuore per aver cura gli uni degli altri, come si può, fin da piccoli. Così poteva capitare che fossero i figli a fare la spesa, risparmiandomi di uscire se stavo poco bene, e un'altra volta che fossi io a chiudere un occhio sui giochi sparsi in camera, se magari i compiti erano più del solito. Spesso le faccende si sbrigliavano insieme. Anche ciò che era compito preciso di qualcuno poteva essere condiviso. Se toccava ai grandi guadagnare il necessario per vivere, ai bambini il compito di imparare a non sprecare e ad accontentarsi. Insomma ci poteva essere più o meno generosità, più o meno voglia di fare, ma nessuno poteva dire: "questo non mi riguarda".

Mi piace pensare che anche la Chiesa abbia uno stile di famiglia. Quando penso "Chiesa" non mi vengono in mente il papa, i vescovi, ma la gente che incontro ogni giorno e magari la domenica a messa, la comunità in cui vivo. Così non mi sono meravigliata ricevendo la telefonata di una catechista di una parrocchia vicina. I suoi ragazzi volevano dar vita a una raccolta di generi di prima necessità da donare alla Caritas: cibo, indumenti. Chiedevano se potevamo andarli a trovare durante un incontro di catechismo per conoscerci, per spiegare. Siamo andati, rappresentanti del Centro di Ascolto, del servizio raccolta e distribuzione indumenti, del Banco Alimentare. Un attentissimo gruppo di ragazzini ha ascoltato le nostre spiegazioni e posto molte domande. In seguito hanno attuato la loro raccolta, coinvolgendo i genitori e la comunità. Il percorso si è concluso qui a Oderzo, con una loro visita alla Casa della Carità, l'edificio dove si svolgono i vari servizi della Caritas. Qui trovano sede il Centro di Ascolto, la raccolta e distribuzione di indumenti, il Banco Alimentare, la Distribuzione Farmaci, servizi che cercano di coordinarsi e collaborare.

In maggio anche i gruppi di quinta elementare del catechismo di Oderzo sono venuti in visita e siamo rimaste ammirate dalla loro attenzione e dalle loro osservazioni. In entrambe le occasioni Paola, del gruppo Distribuzione Farmaci, ha coinvolto i ragazzi in una simulazione. Due di loro si sono immedesimati in una coppia in difficoltà, costretta a chiedere aiuto anche per provvedere ai farmaci di uso comune per i figli. Hanno compreso l'imbarazzo di dover chiedere, il timore di non essere bene accolti, la tristezza per la situazione, la gioia di trovare qualcuno che aiuta. Hanno espresso questi sentimenti e ne abbiamo parlato, sul momento e poi in aula nel successivo incontro di catechismo.

È bella questa collaborazione, Caritas e catechisti, è sempre bello quando ci sono dei momenti di lavoro insieme, ma mi piacerebbe andare oltre, come in una famiglia.

Sogno una comunità cristiana in cui tutti vedono le necessità e si lasciano coinvolgere, anche solo ricordandosi di portare a messa un pacco di pasta o una scatoletta da lasciare nelle apposite ceste degli altari laterali. Una comunità capace di accogliere tutti e che si senta tutta responsabile dell'educazione cristiana (ma non solo) dei ragazzi in mille modi possibili, anche solo pregando per questo, anche solo cedendo volentieri il posto in chiesa in alcune messe particolari che vedono coinvolti i bambini. Sono contenta perché a Oderzo questo succede. Quando chiediamo aiuto, e a volte anche senza chiederlo, come Caritas, come catechisti, come operatori pastorali in genere, troviamo sempre più spesso persone disposte a collaborare.

Ringrazio il Signore e gli chiedo che come comunità possiamo continuare su questa strada e migliorare, crescendo insieme in una santità fatta di piccole attenzioni, di gesti quotidiani, della capacità di soffrire e di festeggiare insieme, ciascuno partecipe della vita degli altri. Sogno il giorno in cui nessuno si chiamerà fuori e nessuno si sentirà escluso. Ho fiducia e speranza che ci arriveremo, siamo già in cammino.

Annalaura

Nella ricorrenza di San Daniele profeta

UNA SERATA TRA STORIA E ARTE

Giungendo da Oderzo o da Chiarano, più o meno a metà strada si erge la bianca icona della chiesa di Cavalier, che si prende lo spazio di protagonista in questo pezzo di pianura veneta, affacciandosi sul Piavon (derivazione della Lia e perciò stesso figlio della Piave). Del resto, i benedettini che con ogni probabilità la fecero sorgere Settecento anni or sono, sapevano dove costruire, così come sapevano bonificare e rendere feconde terre insospitale con sapienza ingegneristica che anticipava di gran lunga i moderni e, di conseguenza, favorirono l'antropizzazione e lo sviluppo, non soltanto di queste terre ma di tutto il continente europeo che, allora, poteva certamente definirsi cristiano. Sul timpano, una scultura del Redentore, opera dell'eccellentissimo Beato Claudio Granzotto, conterraneo di Santa Lucia di Piave e Minore di Santo Francesco; posto lì a evidente protezione della intera vita dell'uomo e degli impeti della natura. La chiesa, che è stata interessata da diversi rifacimenti e adattamenti agli stili architettonici delle singole epoche, in tempi più recenti ha "restituito" le tracce di diciotto affreschi di sicuro pregio, che meriteranno un adeguato recupero e "vestizione". Di questo e di altri aspetti artistici ha narrato con precisione storica e rassicurante passione, Maria Teresa Tolotto in una domenica pomeriggio d'inizio maggio.

Fino al 1624 la chiesa era intitolata a san Daniele Martire (vissuto probabilmente all'epoca di Diocleziano), santo compatrono di Padova e caro ai benedettini. Da quel momento in avanti la titolazione, in linea con i cambiamenti storici e artistici (forse anche ecclesiastici) dell'epoca passa a san Daniele Profeta, e tutt'ora è così. Il 21 luglio, il calendario liturgico ricorda proprio il santo; quest'anno nel giorno di sabato. Ecco che la tenace Maria Teresa, affiancata da un valentissimo gruppo di giovani del luogo ha presentato una serata - accolta da una chiesa gremita -, partendo dalla Pala dell'altare maggiore, che ritrae appunto il santo. Si è trattato però di una serata particolare, dedicata - più che all'arte sacra (anche se ci sono stati puntuali richiami artistici e storici) - a quella che potremmo definire *catechesi artistica* e, forse più ancora, *evangelizzazione artistica*. Di solito, gli eventi d'arte sono roba per addetti ai lavori o per appassionati; la resistenza media dell'uditorio è perciò piuttosto bassa. Quella serata invece, i giovani l'hanno pensata e realizzata con i tempi "giusti", alternando storia, arte e intervalli musicali. Tutti giovani capaci, ben s'intenda, tanto che tra i presenti, molti si chiedevano se si trattasse di professionisti giunti da altrove.

Alle voci narranti di Alberto Pessa, Daniele Manzato, Serena Panighello, Carola Favretto, Lara Pivesso, Elena Soldan, Federica Forner,

Daniela e Marianna Patres, hanno fatto da splendido contrappunto musicale Elena Beni al violino e Sara Zanchetta, arpa e tastiere. Il cuore del momento si è mostrato proprio nella narrazione dell'evento biblico intorno alla vita del profeta Daniele. La chiosa finale ha recuperato alcuni elementi degli affreschi presenti in questa chiesa che, davvero è un gioiello d'arte e di spiritualità: «I quattro profeti, posti nei quattro angoli della navata, rafforzati dalla presenza di Daniele nel presbiterio, accompagnati dai 12 apostoli sulle pareti, sostengono noi, popolo di Dio, che celebriamo riuniti in assemblea la gloria di Dio attraverso gli insegnamenti di Cristo. Ci insegnano la Fedeltà, la perseveranza, il rinnovamento interiore che non può non passare per il sacramento della Confessione. Chi crede in Dio non può che credere nella vita eterna. E se crediamo nella vita eterna non possiamo non preparare il nostro ingresso con la frequenza al sacramento della Confessione. Questa, forse, la motivazione per cui Don Attilio Maria Gaia abbinava a San Daniele Profeta il titolo di Confessore». Il riferimento al parroco degli anni Venti, che tanta parte ebbe nella ristrutturazione e rifacimento della Chiesa è riferimento al *valore di redenzione dei sacramenti*. E ciò che emerge è la chiara testimonianza di fedeltà alla tradizione del Magistero della Chiesa cattolica; se consideriamo che meno del 15% dei giovani frequenta le chiese per la santa messa settimanale, ecco che l'impegno di questi giovani (tra Cavalier e Chiarano c'è anche la presenza di "Sentinelle" della fede cattolica) assume un valore distintivo. Si può essere persone per bene anche senza frequentare la Chiesa; ovvio. Epperò... rinunciare alla santa messa - per esempio - significa rinunciare ai sacramenti, al valore salvifico della Morte e Risurrezione di Cristo: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in Voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 51-58)». Questo, nel rispetto di ogni visione dell'uomo e del mondo - che siano quantomeno filantropiche -, è ciò che appartiene a chi non ritiene sufficiente un blando umanesimo che riduce la vita umana ad un evento puramente biologico e animale e la consegna alla fossa della corruzione. Degli effetti poi, del blando umanesimo è possibile verificare ad ogni interstizio "comunicativo" così invadente e anestetizzante in questo tempo che, dimentico della fatica della civiltà, celebra il vizio come *modus vivendi et operandi*, consegnando all'oblio persino le virtù tanto care ai Filosofi delle origini (sicuramente ai più grandi). Un umanesimo che essendo privo di solidi riferimenti al trascendente, fa percepire

pure la Chiesa cattolica come una benemerita organizzazione di soccorso sociale; ma non è questo il *primo fine* della Chiesa cattolica (né della Caritas a dire il vero, a proposito di soccorso sociale), per quanto apprezzabile. Altri spazi e momenti, sarebbero necessari per fornire al lettore chiarimenti più importanti. Ci basti, al momento, la testimonianza confortante dei giovani di Cavalier. Un fatto che fa bene al cuore, almeno di chi è consapevole della misura del portato del Cristianesimo nella vita e nella storia di queste terre e, più in generale, nella cultura d'Occidente.

Giuseppe Manzato



L'interno della chiesa di Cavalier dedicata a san Daniele profeta, con la tela di Paolo De Lorenzi (1733-1806) che raffigura il santo patrono

MARINO PERISSINOTTO

Il pescatore di stelle

Notti intere al telescopio

Si scrive molto di stelle, spesso in termini scaramantici, interrogando gli astri sul proprio futuro e sulle fortune che ci aspettano. Un altro filone è quello dell'astronomia da rotocalco che scomoda gli allineamenti degli astri per annunciare nuove scoperte e spettacoli unici.

L'ultima occasione è stata la sera del 27 luglio, quando il cielo ha offerto la più lunga eclissi di luna del secolo, ben 103 minuti, in parte velata da nubi. A rendere suggestiva la serata degli astrofili più esperti è stata la presenza in cielo di quattro pianeti visibili ad occhio nudo: Venere, Giove, Saturno e Marte.

Marino Perissinotto, un signore non più giovane che molti hanno conosciuto come dirigente di una nota concessionaria automobilistica, fa parte di un'altra categoria di amanti delle stelle.

L'ultimo numero della rivista "Giornale di Astronomia", edita a Pisa da Dante Serra, gli dedica un lungo servizio di Paolo Campaner e lo qualifica "astrofilo di serie A".

Va detto che Marino Perissinotto, classe 1931, è un fervente e appassionato studioso che con il prof. Giuliano Romano, dell'università di Padova, formò un formidabile duo nel campo delle stelle variabili.

In riva al Navisego, dove abita, ha allestito nel tempo un osservatorio computerizzato, a tetto mobile, dotato di due potenti telescopi, in buona parte costruito pezzo per pezzo. Ce lo fa visitare con legittimo orgoglio, ricordando i tempi in cui passava intere notti a scrutare la volta celeste, a documentare con fotografie e a stampare, incurante della fatica fisica, che è diventata oggi la sua croce anche per piccoli spostamenti.

Sprizza soddisfazione a ricordare l'impresa fatta a quattordici anni, in un'epoca nella quale non bastava premere un bottone per vedersi aprire un universo di informazioni, quando riuscì a montare il suo primo semplice cannocchiale con tubi, lenti da vista e contafili da orologiaio.

Negli anni settanta, la coppia Romano - Perissinotto diventò un riferimento nello studio delle variabili, un esempio per tutta l'astronomia amatoriale e professionale, ricevendo riconoscimenti dal mondo scientifico, in particolare dall'accademia delle scienze sovietica.

Nel 1988, il Lions Club di Oderzo, volle segnalare tanta passione assegnando all'astrofilo opitergino il premio cultura per i risultati delle ricerche e le affermazioni ottenute a livello accademico.

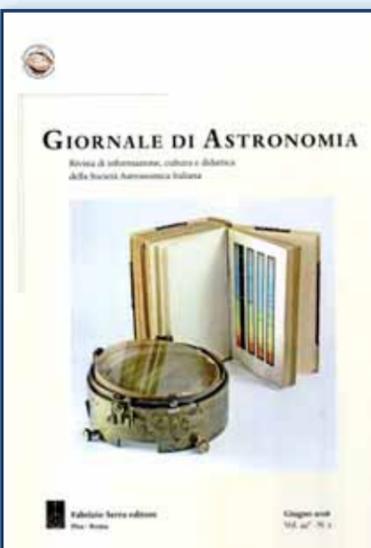
Memorabile fu poi il convegno organizzato a palazzo Foscolo, nel 1992, su "Astronomia nel Veneto", abbinato ad un concorso artistico a tema per le scuole, a cui prese parte un bel campionario dei protagonisti dell'astronomia italiana.

Di quella fortuna stagione Marino parla con un briciolo di nostalgia e, a ottantasette primavere compiute, nutre la speranza di poter consegnare l'intera biblioteca specialistica, raccolta

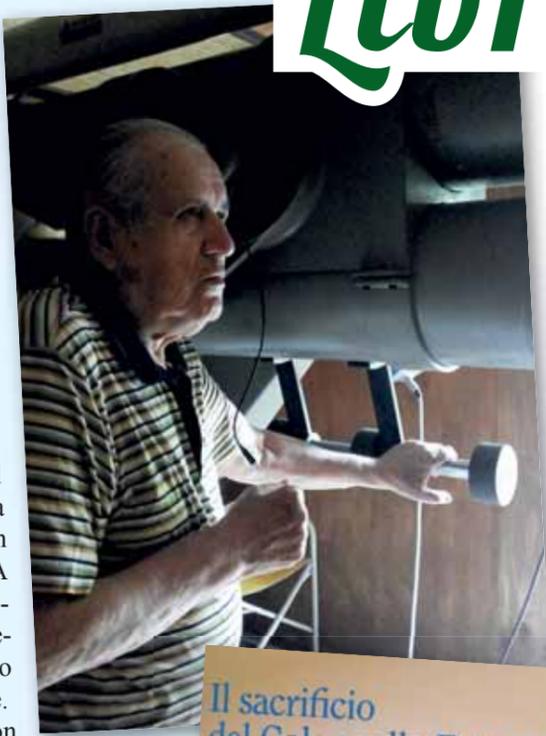
dispensa per dispensa, con costanza e sacrificio, a qualche ente culturale o istituto scolastico. Nello studio di casa attendono in fila sulla parete cinquant'anni di voluminose riviste e migliaia di lastre catalogate minuziosamente.

g.m.

"Giornale di astronomia", Fabrizio Serra editore, Pisa - Roma, giugno 2018. Marino Perissinotto, un astrofilo d'altri tempi, un astrofilo di serie A di Paolo Campaner. L'autore dell'articolo è studioso di astronomia che ha scoperto una decina di "supernove" e fa parte del progetto italiano di ricerca.



Libri



La battaglia di Campagna

La memoria della Grande Guerra in Santa Maria di Campagna ha come riferimenti, nell'immaginario della piccola località, il monumento ai caduti del 1923, e il severo cippo in ricordo del sacrificio del colonnello Francesco Rossi che, con i suoi cavalieri del Piemonte Reale Cavalleria, fu impegnato a supportare le truppe italiane durante la ritirata dopo Caporetto. La battaglia si concluse tragicamente il 9 novembre 1917.

A distanza di cento anni, si volle ricordare il furioso combattimento nel quale cadde il comandante mentre, alla testa del manipolo di uomini, cercava di ostacolare l'avanzata delle truppe austro-ungariche per permettere ai soldati italiani di posizionarsi sul nuovo fronte, il Piave.

Per esaltare il valore di questo sacrificio, si pensò ad un intervento di recupero del cippo commemorativo inaugurato nel 1937, inserendolo in un contesto di adeguato effetto scenico che lo valorizzasse e assumesse un opportuno significato identitario.

Il libro documenta la lotta corpo a corpo, fra le abitazioni di Santa Maria di Campagna, per fermare l'avanzata nemica e propone il mito dell'eroe; al tempo stesso offre un'altra prospettiva, il recupero della dimensione familiare nella notte della battaglia.

Mentre essa si consumava, i sentimenti di ansia, di paura e di speranza rivolti ai famigliari lontani si possono simbolicamente immaginare attraverso la cartolina proposta in apertura del volume con il Cristo re della pace, inviata da una madre al figlio.

L'immagine del Re della pace è indirizzata a Moretto Isaia di Pietro classe 1896 allora Sergente della 574^a compagnia mitragliatrice brigata Barletta, dalla madre, Ancilla Cavezzan, "con la speranza di presto arrivederci".

 "Il sacrificio del colonnello Francesco Rossi e dei suoi cavalieri a Santa Maria di Campagna: 9 novembre 1917" di Francesco Apicella e Giorgio Fossaluzza. Nel centenario della battaglia e in occasione della ricollocazione del cippo commemorativo. Promotori Graziano e Teresa Moretto. Edizioni Stilus, Zero Branco 2017. Pagg. 274.

Lettera in redazione



Andando a fare due pedalate, può capitare di leggere il cartello posto vicino ad un fosso, sul quale si avverte in stampatello chiaro:

"Ehi tu!! che butti rifiuti, prima o poi ti prendiamo". Come si vede una forma di vigilanza attiva per contrastare i comportamenti incivili.

Per le strade d'Europa

Il giorno 14 del mese di luglio dell'anno 2018 La Società AUTOTRASPORTI MARCON G. & C. S.n.c. ha festeggiato il suo cinquantesimo anno di attività.

Ci sono Compleanni e Compleanni, tagliare il traguardo dei cinquant'anni è un momento speciale ma quando a raggiungere questo traguardo è un'azienda, l'evento va oltre la semplice celebrazione, festeggiare i 50 anni di attività della MARCON G.

& C. SNC significa raccontare una parte di storia della marca trevigiana.

Nata a Oderzo in via Verdi ai primi del 1968 da due volenterosi giovanotti che si chiamavano Gino Marcon e Renato Tardivo soci e cognati, subito portò il nome di MARCON & TARDIVO SNC e percorrendo le strade d'Europa fece onore all'Italia e alla città di Oderzo fino al 1992 quando il socio Tardivo per motivi di salute dovette abbandonarla, e così diventò MARCON G. & C. SNC con soci Gino Marcon e Antoniazzi Elisa (Teresa) fino al 1996 quando si aggiunse un altro socio Marcon Paolo (figlio) che oggi dirige e fa sapientemente girare una trentina di automezzi guidati da altrettanti autisti capaci e fidati da noi chiamati semplicemente collaboratori.

La sede operativa non è più a Oderzo ma ha dovuto spostarsi in una sede più ampia e capiente in Via Dell'Artigianato, 28 Ponte di Piave dove nel grande piazzale è stata allestita la festa seguita dai clienti, fornitori, amici e autorità civili ed ecclesiastiche che ci hanno dato la loro benedizione, la loro parola di sprono e di incoraggiamento nel proseguo dell'attività.

Il tutto condito da un abbondante spiedo canti balli e fuochi d'artificio.

Ora che la festa è finita preghiamo Dio che ci aiuti e ci protegga per i prossimi 50 poi chi vivrà vedrà.

Gino Marcon



GENOVA: TUTTI ABBIAMO LE NOSTRE RESPONSABILITÀ

Il mese di Agosto è per antonomasia dedicato al riposo dopo un anno di lavoro. Se te lo puoi permettere, scegli posti di villeggiatura al mare o ai monti, altri vanno all'estero, altri si riposano leggendo un buon libro. Non sono pochi coloro che trascorrono queste giornate dedicandosi al volontariato, ad aiutare gli anziani o disabili, organizzare ed animare i "Grest" parrocchiali per giovani e bambini. Non possiamo che

esprimere gratitudine e compiacimento per quello organizzato al Patronato Turroni.

Non ho ricordi nella storia passata di un Agosto così tragico come questo 2018.

A Rignano e San Severo di Foggia, due terribili incidenti stradali, hanno ucciso ben 16 immigrati di colore. Tutti hanno visto come e su che mezzi viaggiavano quelle povere "bestie". Lavoro nero, vittime del caporalato, nonostante la legge.

A distanza di qualche giorno il camion con la bombola di gas, liquido scoppiato sulla tangenziale di Bologna. Poteva essere una strage. Solo una vittima e tanti feriti ed ustionati.

Alla vigilia dell'Assunta la tragedia di Genova che non avremmo mai voluto vedere. Ci mancava soltanto il terremoto di Campobasso, per fortuna senza vittime, e il quadro è completo.

Auguriamoci una tregua.

Quanto accaduto pone a tutti una profonda riflessione.

Negli anni della mia giovinezza, partecipando a congressi e convegni, quando qualche relatore diceva: "È scritto su "La Civiltà Cattolica", per noi era come Vangelo! Prendo lo spunto da quanto scritto su Famiglia Cristiana dal suo Direttore che dichiara: "Bisogna ridare l'anima a questa Italia sfiatata". Il filosofo Massimo Cacciari va giù più pesante: "Di questo passo il paese va a

rotoli!"

Nel rispetto del voto degli italiani alle elezioni politiche, a Maggio avevo espresso un auspicio: che questo Governo del cambiamento "nascesse ed avesse la fiducia del parlamento".

Il voto ha espresso il volto di "due Italie". Quella del Nord guidata dalla Lega di Salvini, quella del Sud guidata dal Movimento di Di Maio. Sarà possibile unire queste due realtà, così distanti tra loro? Salvini, pur osteggiato al suo interno e da Forza Italia, questo l'ha capito. Non più "Lega Nord" ma solo "Lega", con una forte caratterizzazione personale e nazionale. Questo gli consente di raccogliere consensi ovunque. Quanto sono lontani i tempi degli slogan di Bossi: "Roma ladrona - Forza Etna!"

Tanti economisti sono concordi nell'affermare che l'Italia senza Sud "non si salva". Salvini, con lungimiranza politica l'ha capito ed opera in tal senso. Altrimenti come si spiega che dei movimenti così distanti politicamente tra loro, si siano accordati per governare?

Soldi per il reddito di cittadinanza e la diminuzione delle tasse, per ora,



non ci sono. Bisogna puntare tutto sulla crescita economica e sull'occupazione. Il Sud ha bisogno di infrastrutture, di combattere mafia e corruzione e di mettersi al passo con il Nord.

Solo così possiamo combattere quanto succede per la raccolta del pomodoro. Caporalato e lavoro nero la fanno da padroni.

Perché tutti, pur sapendo, Governo e Forze dell'Ordine, non intervengono? Perché non si colpiscono le aziende agricole? Probabilmente a tutti con-

viene così! La stessa produzione di pomodori che si fa al Sud, si fa anche nella Pianura Padana. Eppure questo al Nord non succede.

La Coldiretti afferma che in Puglia succede a causa delle seconde aste a ribasso.

A Oderzo c'è un'abbondante offerta di supermercati. Qualche giornale cita il nome di aziende etiche: Coop - Esselunga - Conad - Lidl, non fanno aste al ribasso. Bisognerebbe tutti farsi un esame di coscienza. Dietro certi prezzi mettere la foto di quella donna morta per raccogliere l'uva o la faccia "nera" dei ragazzi pagati a 2 euro all'ora.

Ponte Morandi di Genova. Vedere quel manufatto collassare è stata per tutti una visione apocalittica. Il Presidente Mattarella ed il Cardinale Bagnasco, ai funerali di Stato delle vittime, hanno espresso con compostezza il cordoglio dell'intero Paese. Ben diverso il comportamento dei "responsabili diretti o indiretti" per quanto accaduto. Società Autostrade, rappresentanti delle istituzioni e politici. Deplorevole continuare con slogan per trarre profitto elettorale. Per chi è alle prime esperienze governative, un po' di umiltà non guasterebbe.

Quando ci sono responsabilità che coinvolgono Governi, Ministeri e società che si sono succedute negli anni, è sempre difficile prendere una decisione. È stato da molti apprezzato quanto dichiarato dall'ex Ministro Del Rio: "Non dormo di notte" e "... non ho mai ricevuto segnalazioni di alcun tipo". Questi sono i controlli!

Qualsiasi cittadino si è mai interrogato: sono anch'io responsabile? Tutti abbiamo detto qualche no! No Gronda a Genova, No TAV in Val di Susa, No TAP in Puglia, No ILVA a Taranto. Possibile che il Vice-premier Di Maio

non si renda conto che porta l'Italia allo sfascio? Inutile chiamare in causa l'Europa, la colpa è soltanto nostra. Tutti abbiamo le nostre responsabilità: politici, cittadini, società civile e corpi intermedi.

Mai come oggi la Chiesa deve parlar chiaro su tanti temi.

"Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia" disse Papa Bergoglio a Firenze nel 2015.

Fulgenzio Zulian

Cose viste

Lo so, cosa si aspettano da me i miei lettori. Immagino che tutti posseggano la facoltà di saper distinguere il bene dal male. Io sono un tramite per separare queste differenze, nel senso che sono un testimone accreditato, forte del fatto che mi sento abbastanza maturo per sentenziare un quesito così inquietante, considero il mio bagaglio culturale abbastanza ricco, ma non ricchissimo. Io registro ciò che vedo o leggo, per poi, magari, ragionarci sopra, cerco di inserire argomenti interessanti che mi porto dietro da anni.

Talvolta sono introspezioni personali, altre volte sono sollecitate dalla memoria. È difficile confezionare un bel articolo che piaccia a tutti: come nasce un bestseller? Non tutti si chiamano Umberto Eco o Susanna Tamaro che hanno pubblicato capolavori. Come si materializza quello provi prima di scrivere? Sei spinto dal tuo ego? E' bello rievocare il passato. Adesso, ho la mente sgombra di desiderio, ogni sera dico grazie per tutto quello che ho già, mi so accontentare di ciò che ho avuto e questo è frutto di saggezza.

Io sono un fan dell'arte, amo i pittori, gli scultori che hanno dato gloria all'Italia, ascolto volentieri il concerto di un pianista o di un violinista, vado volentieri ad ascoltare un'opera lirica, non ho perso "Il Trovatore" di Giuseppe Verdi, e qui devo fare ammenda, amo in modo sfrenato la musica di Puccini, ma Verdi mi ha colpito al cuore, la sua musica è eterna, al pari del sole, la luna, il mare, il vento e devo ringraziare i promotori di un'impresa grandiosa come realizzare un'opera in piazza da brivido!

L'opera lirica è il piedestallo della cultura musicale che fa onore all'Italia. Dobbiamo esserle grati di aver dato i natali ai più grandi artisti come Michelangelo, Leonardo, Lorenzo Bernini, Antonio Canova; è inammissibile che un Italiano non sappia o desideri un'opera in piazza.

Approvo in pieno il rimprovero lanciato attraverso "la Tribuna di Treviso", sull'assenza dei supporter opitergini e su come si possa snobbare chi, come Miro Solman e la moglie Maria Grazia Patella, si sobbarca un'impresa così grandiosa.

E quale amante dell'arte non sarebbe orgoglioso di esser nato a Barcellona per poter ammirare, tutti i giorni, il capolavoro di Gaudì "la Sagrada Família"?

Zorro

IL PONTE MORANDI DI GENOVA

Nessuno poteva credere che un ponte, il ponte Morandi di Genova, potesse crollare d'improvviso, crollare come un gioco estivo sulla sabbia, trascinare nel baratro mortale auto, camion, camper e 43 vite umane, incolpevoli vittime dell'incuria di chi ha trasformato, con la propria apatia e negligenza, una vacanza o un'attività di lavoro in una corsa verso l'abisso.

Eventi come il crollo del Ponte di Genova, sono seguiti nell'immediato dall'accumularsi di accuse reciproche e di polemiche alla spasmodica ricerca di un colpevole.

Ma tutte le spiegazioni di questo mondo, spesso improvvisate, non muteranno il giudizio per il declino di una città abbandonata e corrosa dall'indifferenza e dalla negligenza dei cosiddetti controllori.

I genovesi hanno anticipato storicamente eventi di portata nazionale: primi a volere l'unificazione della Patria, primi nell'industria e nel commercio, ma primi anche nel degrado dei centri storici, della denatalità.

Un operaio genovese, intervistato alla TV, è stato realistico ed icastico: "abbiamo ereditato un giardino e lo abbiamo trasformato in cimitero".

Viene in mente il grandissimo matematico e filosofo cristiano, Blaise Pascal: "l'uomo non è che un giunco, il più debole di tutta la natura., non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua basta per ucciderlo"

Ma, ci ricorda ancora Pascal, l'uomo è un essere pen-

sante che cerca di capire, di darsi una spiegazione di quanto accade, che può trovare rifugio all'apparente assurdità della nostra esistenza in Dio e nell'arte dei poeti. La cronaca (il crollo del ponte Morandi), in una notte è diventata storia dell'Italia imbarbarita da egoismi e dall'inerzia di chi aveva il compito di vigilare e di provvedere; Profeticamente, proprio un poeta genovese, il premio Nobel Eugenio Montale, così medita sulla cronaca che diventa storia:

Si deve attendere un pezzo

prima che la cronaca si camuffi in storia.

Solo allora il volo di una formica (il solo che interessi) sarà d'aquila; solo allora il fischio del pipistrello sarà la tromba del giudizio...

Ma ormai non abbiamo più giornate, solo ora comprendo che il tempo è duro, metallico è un'incudine che sprizza le sue scintille su noi povere anime, ma svolge il suo lavoro con un'orrenda indifferenza a volte un po' beffarda.

E chissà se un giorno butteremo le maschere che portiamo sul volto senza saperlo.

Per questo è tanto difficile identificare gli uomini che incontriamo.

Forse fra i tanti, fra i milioni c'è quello in cui viso e maschera coincidono e lui solo potrebbe dirci la parola che attendiamo da sempre.

Angelo Ferri

VACANZA A LONDRA

La meta delle vacanze di quest'anno è Londra. Sono state programmate, per la fine del mese di luglio, da una nostra compagna di scuola e con l'aiuto della professoressa Federica, grazie ad un corso di inglese. Siamo un gruppo di 17 persone, provenienti da diversi paesi e di diverse età.

Il nostro viaggio è anche un modo per ripassare la lingua e le abitudini del posto.

Io sono in compagnia di mia nipote Alice di quasi 14 anni. Ha terminato le scuole medie e così è un riesaminare il suo studio della lingua inglese.

È stato un tempo pieno di momenti interessanti ma anche divertenti.

La nostra 'teacher' è già a Londra per un suo corso di studio e nelle ore libere si è resa disponibile ad accompagnarci. Le ragazze giovani sono tre: Ilaria, Martina e Alice, ma la maggior parte del gruppo non è più giovanissimo.

Forse proprio per questo motivo la libertà e l'assenza di vincoli scolastici, ci hanno portato all'allegria e alla spensieratezza. Quasi come nelle commedie abbiamo dovuto darci da fare per non lasciare nulla al caso, perdere tempo a causa della scarsità di comprensione o parlata contorta della lingua inglese, voleva dire: rallentare... ed era a nostro discapito.

Alcune di noi, la lingua inglese la parlano correttamente e ci hanno facilitato il percorso nei vari spostamenti in treno o nella metropolitana.

Arrivati di buon'ora all'aeroporto di Gatwick siamo alloggiati in un Hotel a Greenwich.

Acquistiamo nella stazione ferroviaria del paese l'Oyster Card per utilizzare i mezzi pubblici.

Londra è città della Gran Bretagna, nell'Inghilterra sud-orientale, capitale del Regno Unito. La popolazione della conurbazione si estende su entrambi i lati del fiume Tamigi.

Bella la lunga passeggiata panoramica lungo il fiume fino al City Hall e su queste sponde vi sono concentrati: pub, ristoranti, birrerie, pizzerie... luoghi di ritrovo per i giovani. Abbiamo potuto osservare la nave Belfast sul Tamigi e proseguire fino al caratteristico "Tower Bridge". La nostra camminata prosegue alla "Tower of London", proseguiamo per Saint Paul, "Millenium Bridge", il "Tate Modern" dove siamo saliti al 10° piano per la vista a 360 gradi della grande metropoli.

nostro gioco per un semplice click, per una foto ricordo.

Il Tamigi scorre impavido alle spalle delle nostre risate.

Che bei momenti spensierati!!!

Rilassante la visita dell'Osservatorio di Greenwich. La veduta dell'immensa città da sud a nord...

Partite la mattina presto per arrivare al "Canary Wharf", grande centro finanziario di Londra.

Imponenti grattacieli di vetro che sveltano all'infinito. È un distretto po-



La brama di conoscenza della città, è talmente tanta che non ci sfugge ogni minimo particolare. Alcune di noi a Londra ci sono già state, ma il fascino della capitale britannica attira come una calamita, con le sue innovazioni e contrasti paesaggistici.

Brillante l'idea, da parte di una di noi, per farci fare la foto di gruppo, di fermare i giovani più carini e attraenti, che con cuffiette sulle orecchie erano assenti nella confusione della nostra presenza.

Giovani bellissimi, disponibilissimi, carini e sorridenti nello stare al

polatissimo di giorno e quasi deserto di notte. Grazie alla sua funzione precipua di sede di banche e compagnie di assicurazioni tra cui i famosissimi Lloyd's.

In un colosso bancario del posto, lavora un ragazzo, nativo delle nostre zone, poco più che trentenne di nome Alberto. È residente a Londra da 8 anni, dunque è italiano a metà essendo anche cittadino britannico e nella sua visione di futuro non c'è l'Italia, peccato!!!

Continua il nostro percorso e nessuna lamentela al sabato mattina, sot-

to il sole cocente, per la cerimonia ufficiale del cambio della guardia a Buckingham Palace.

La solenne cerimonia è durata un'ora abbondante, tra marce militari e l'esibizione musicale, con il passaggio delle guardie sui cavalli bianchi con in testa il cappello di pelliccia d'orso, giusto per far morire dal caldo in estate e dal freddo d'inverno.

Avvincente la sfilata dei militari in divisa rossa.

Terminata la cerimonia ci siamo spostati nei giardini, dall'altro lato della strada principale, per il pranzo al sacco. Seduti comodamente sotto gli alberi, senza regole, abbiamo mangiato i tramezzini acquistati la mattina, prima di avviarci verso Buckingham Palace.

Ognuno di noi ha fatto la spesa per pranzare ai giardini.

Qualcuno, al supermercato, se l'è cavata bene nella scelta della pietanza, altri a gesta o a parole mozzate, ma percepite dai negozianti, ha acquistato il pane, l'affettato e il bere per la giornata, senza tanti problemi. Abbiamo capito che quando c'è di mezzo il denaro tutti i commercianti intuiscono, hanno una comprensione pronta e veloce.

Nessuno di noi è rimasto senza pranzo anzi c'erano le colombe tranquille, quasi in modo familiare che si avvicinavano placide per beccare le nostre briciole, abituate al via vai della gente nel parco. Terminata la pausa ci dirigiamo verso la London Eye. Spettacolare la visione dall'alto, a bordo di una navicella della ruota panoramica. Veduta mozzafiato per 40 km. in ogni direzione. La visione è nitida grazie al cielo sgombro di nubi. Erano settimane che non pioveva a Londra e il nostro timore era che, con il nostro arrivo, baldanzose ed esultanti, il cielo si coprisse di nubi per poi trasformarsi in pioggia, com'è d'abitudine quasi giornaliera, per il cielo londinese. Per fortuna non è stato così!

Siamo state grate! Un tempo magnifico! Tante le cose viste: da "Hide Park" con la passeggiata sul viale dedicato alla principessa Diana, all'isola con la piramide mozzata rosa-fucsia dedicata alla tanto amata Lady.

Vivacissimo il "Borough Market", con una grande mescolanza di profumi e colori, il mercato della frutta e la verdura. Incantevole è da perdersi con la fantasia nel mercato dei fiori.

Un'armonia perfetta lega la città con monumenti antichi e strutture modernissime.

Il ritrovo fissato, per chi voleva girare indipendente, è a "Trafalgar Square".

Scattata una foto-ricordo sotto la statua di Nelson, seduti sui bordi della fontana o vicino agli imponenti leoni...proseguiamo verso le scuderie reali.

Non poteva mancare la visita a Portobello Road. Casette colorate immerse in un vivace mercato, un cicaliccio piacevole.

In quella lunga strada movimentata a tutte le ore, trovi l'impensabile... di tutto.

Gli occhi ingordi non smettono



di captare la novità o articoli del passato, tipico londinese. Proseguiamo verso "Piccadilly Circus" e nel frattempo ci ha raggiunto il nostro compaesano Alberto, mio figlioccio di Cresima. Ceniamo in un locale del posto. Ormai è sera e, per noi turisti, la notte è una cosa nuova da vivere. Tutto è da vedere perché sorprende l'immaginazione: colori, musica e vociare. La serata è fresca e con calma Alberto ci accompagna verso la città illuminata, osserviamo l'imponente e immensa costruzione di Harrods, ne faremo visita all'interno il giorno dopo, osserveremo la moda dell'ultimo minuto e l'eccesso che fa tendenza! Anche questa è Londra. Le mille luci fosforescenti del condominio delle caramelle "M&M... le costruzioni della Lego...negozi di abbigliamento all'ultima moda... tra tante luci multicolori versatili. Cosa dire degli artisti di strada: "Bravissimi!!!"

Incantevole, da favola Carnaby.

Le viuzze laterali si aprono a un mondo suggestivo.

Alzata sempre di buon'ora...tante sono le cose ancora da vedere.

Appena usciti dall'hotel incontriamo una famiglia di indiani preparati a festa, con i loro tradizionali e bellissimi vestiti coloratissimi, per la celebrazione di un loro parente.

Procediamo verso le nostre mete prefissate, c'è chi preferisce la visita al "Natural History Museum" o all'orto botanico e chi fa acquisti negli eleganti negozi di alta moda.

Ci dirigiamo poi verso la visita di Westminster Abbey, il Big Ben che è il soprannome della campana più grande dell'orologio della torre all'angolo nord-est del palazzo di Westminster. Conosciuta come Clock Tower (Torre dell'orologio). Alla base di ogni quadrante vi è l'iscrizione latina: "Domine Salvam fac reginam nostram", e in occasione del Giubileo di diamante di Elisabetta II, dal giugno 2012 è diventata ufficialmente la "Elizabeth Tower", e si trova di fronte "The House of Parliament".

Consumiamo il nostro pranzo, sempre al sacco, nell'adiacente "Victoria Tower Gardens". I nostri occhi non sono ancora sazi, sempre alla ricerca dell'anima inglese... C'è un po' di confusione nella nostra mente, almeno nella mia, con accenti e pronunce inglesi... con un'esperienza bellissima. Vacanze sicuramente da ripetere, allargando gli orizzonti londinesi.

Ringrazio le brave organizzatrici e la nostra teacher Federica per il fervore che ci hanno trasmesso. L'istruirsi e l'apprendere cose nuove migliora la vita.

Valentina Martin

GIOVANNI, RAGAZZO DEL '99

Era un bel ragazzo Giovanni Bagolin. Cresciuto in una famiglia ricca di valori, guardava alla vita innanzi, pieno di progetti e di aspettative. Sognava e sognava come tutti i ragazzi fanno nella adolescenza e nella giovinezza. La sua era una famiglia numerosa come lo erano molte nella prima metà del secolo scorso. Tutto procedeva tranquillo finché non giunse la Prima Guerra Mondiale che sconvolse ogni paese.

Iniziata nel 1914 con l'eccidio di Sarajevo, ben presto si estese coinvolgendo numerosi stati. L'Italia entrava in guerra il 24 maggio 1915 e su più fronti del Nord si svolgeva duramente mietendo numerose vittime. Dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917, le truppe austro-ungariche avanzarono e si posizionarono sulla riva sinistra del Piave. Intanto, per le gravi perdite, il numero dei soldati era notevolmente diminuito per cui furono arruolati i "Ragazzi del '99". Giovanni appunto, era uno di loro. Apparteneva alla Brigata Caserta che, di stanza inizialmente a Zenson di Piave, fu di rinforzo allo sfondamento degli Austro-Ungarici al Molino della Sega di S. Bartolomeo di Breda di Piave, luogo divenuto storico per il "Battesimo del Fuoco" dei Ragazzi del '99 (16-17 novembre 1917).

Per Giovanni, appena diciottenne, vissuto nella quiete della campagna della natia Salgareda, fu un'esperienza dura e sconvolgente. E la guerra continuava...

L'anno successivo, giugno 1918, dopo una brevissima licenza, dovette ritornare nel campo di battaglia. Piangeva disperatamente nel lasciare la sua famiglia, ma non aveva scelta. Sarebbe stato considerato disertore e condannato a morte e la famiglia stessa avrebbe subito rappresaglie, se non si fosse presentato. Il 19 giugno 1918 era in prima linea lungo il Piave quan-

do fu colpito da una scheggia di granata. Trasportato all'ospedale da campo, in località Molino Vecchio, non riuscì a sopravvivere. Erano i giorni della famosa "Battaglia del Solstizio" (19-24 giugno 1918) e 1754 giovani della Brigata di Giovanni persero la vita in battaglia in quei luoghi, tingendo di rosso le acque del Fiume Sacro.

19 GIUGNO 1918 - 19 GIUGNO 2018

A distanza di 100 anni, in concomitanza con le rievocazioni storiche, noi nipoti ci siamo recati nei luoghi dello zio: dove aveva combattuto, dov'era l'ospedale da campo in cui, gravemente ferito, era poi spirato e nel campo in cui era stato provvisoriamente sepolto prima di essere portato nel cimitero di Salgareda, suo paese natale e poi nel Sacario Militare di Fagarè della Battaglia (TV).

La nostra ricerca ha trovato una valida guida storica nel Maestro Alfonso Beninato di Breda di Piave, appassionato di storia locale, autore di vari libri tra cui, in collaborazione con Andrea Merlo "La prima vittoria sul Piave dopo Caporetto" (Molino della Sega, 16-17 novembre 1917).

Con pazienza, con grande competenza e con tanta disponibilità ci ha dedicato un pomeriggio intero, conducendoci nei luoghi lungo il

Piave dove lo zio Giovanni aveva combattuto e dove si era conclusa la sua giovane vita. È stata una grande emozione trovarci lì, esattamente lo stesso giorno, 19 giugno, in cui era morto 100 anni fa. Presso il Monumento del Molino della Sega, dedicato a chi ha lì combattuto e sacrificato la propria vita, abbiamo deposto una rosa bianca, simbolo della giovinezza, ornata di alloro come per le corone degli eroi e con il nastro tricolore. L'Italia infatti, è stata fatta soprattutto grazie al sacrificio di uomini umili e di tanti giovani.

Massimino e Antonietta Bagolin



17.07.2018, Palazzi di Gorgo al Monticano.

della nostra III armata. Dopo Caporetto la situazione mutò radicalmente: le truppe italiane ripiegarono dietro il Piave e i nuovi arrivati, gli austro-ungarici, qui vi insediaron dapprima l'ospedale militare ungherese n. 406, a cui si aggiunse in un secondo tempo, dopo la battaglia di giugno, anche l'ospedale militare austriaco n. 1605 proveniente dal vicino collegio Brandolini-Rota di Oderzo.

In questo luogo trascorsero i loro ultimi giorni molti soldati e prigionieri provenienti dalle lontane terre dell'Impero: russi, polacchi, slovacchi, rumeni, slavi, ungheresi, ucraini, austriaci... E anche diversi abitanti di Gorgo al Monticano e qualche profugo dai paesi vicini. Tutti loro, soldati e civili, accomunati dall'ultimo sguardo rivolto al parco della villa o alle nostre campagne tutt'attorno.

La Santa Messa è stata concelebrata dai parroci don Angelo Pederiva di Gorgo e Navolè e don Mario Roviato, giuseppino del Collegio Brandolini-Rota, che insieme quest'anno hanno tagliato il traguardo dei 50 anni di servizio sacerdotale. Nutrita la presenza istituzionale con i labari dell'amministrazione comunale, delle associazioni combattentistiche di Gorgo al Monticano e dei paesi limitrofi e le uniformi storiche italiana e imperiale indossate dai rievocatori dell'associazione "i Caimani del Piave". Al termine della funzione religiosa è stata inaugurata anche la mostra fotografica "La Grande Guerra tra il Monticano e il Piavon", il racconto dell'anno dell'invasione attraverso un interessante percorso di immagini.

Cristian Patres

L'Ospedale Militare Revedin nella Grande Guerra

Grande partecipazione quest'anno alla tradizionale celebrazione religiosa per la ricorrenza del Santo Redentore, titolare dell'oratorio di Palazzo Revedin a Gorgo al Monticano. Nel centenario dell'occupazione austro-ungarica delle terre della Sinistra Piave, si sono voluti ricordare i tanti soldati e civili morti in quello che fu uno dei più grandi ospedali militari di questo settore del fronte.

Fin dall'ingresso in guerra dell'Italia, i conti Revedin misero a disposizione dell'esercito la loro tenuta agricola di Gorgo al Monticano che fu destinata a convalescenziario per gli ufficiali

Poesie scelte

da **Luciana Moretto**

L'INCONTRO

E all'istante prese un volto soltanto
la folla che chiusa portava i suoi pesi
lungo il viale di Mosca:
complice di non so quali intese
si era sciolta in sorriso l'ironia
di rimando ad uno sbadiglio

Sfuggito alla maledizione del dire
l'inaccaduto è salvo tuttora sul fondo
passati più anni di mille
amorosissimo incontro perfetto
nel suo compimento.
Io rinasco in eterno al momento

EMILY DICKINSON

La poesia risultò vincitrice su oltre 40.000 testi pervenuti al Premio bandito dalla rivista "Donna Moderna" - Mondadori nell'anno 1996.

È inserita nella raccolta "100 poesie d'amore" Oscar Mondadori.

Dal risvolto di copertina "L'amore è tutto, è tutto quello che sappiamo dell'amore" scriveva nel secolo scorso la grande poetessa americana Emily Dickinson. In realtà avrebbe potuto aggiungere che la poesia è forse l'unica forma d'arte che può avvicinarsi e descrivere quegli impalpabili moti del cuore che conosciamo con il nome di amore.

Catterina Zaninotto

è stata un'amica del Dialogo perché gli amici del marito Primo facevano parte della sua famiglia.

Egli è stato sostenitore del giornale fin dalla nascita. Il suo compito, finché le condizioni dell'abbonamento postale lo consentirono, era la raccolta di inserzioni pubblicitarie. Ma nei suoi giri in bicicletta si spendeva a favore di tante iniziative promosse da associazioni, banda municipale, squadra di calcio, parrocchia.

Netti, così era chiamata familiarmente, è stata la forza di Primo che aveva dovuto lottare per sopravvivere alla malattia. Ha ben descritto questa dedizione totale il nipote don Federico De Bianchi nell'omelia della celebrazione eucaristica di commiato. Un'attenzione che estendeva a tutte le persone che l'avvicinavano e che ricordava con una telefonata, senza dover ricorrere alla rubrica per cercare il numero, o che gratificava con il dono di un centrino da tavolo, frutto di bravura e di fantasia creativa.

Riposa accanto al suo scultore, che ha voluto rappresentare con una foto nel momento della creazione artistica.



BIASINI ROSA
in **VETTOREL**

29-05-1927 09-09-2016

*Nel secondo anniversario
il fratello la ricorda con
immutato affetto*



MASIER LUIGIA
in **GOTTARDI**

25-08-1947 03-06-2017

*Un anno è passato ormai
da quando il destino ci ha se-
parate.*

*Grazie nonna per tutto quello
che in modo semplice e bello
hai fatto con amore.*

*Tutte le cose che mi hai inse-
gnato rimarranno per sempre
nel mio cuore.*

*Mamma e lo zio Cristian ti
pensano sempre.*

*Il nonno in vita ti ha amata
tanto e non di meno lo è ora.
Gli anni passano, ma i sen-
timenti rimangono non cam-
biano. La semplicità ti ha resa
bella e tu hai reso bello il vo-
stro amore che per me nean-
che la morte separerà mai.
Ti voglio bene, mi manchi tan-
to, sei sempre tra noi.*

Bella

L'angolo della poesia

EL NONO CANTAVA

Mio nono
che da giovane
faseva el calegher
gaveva 'na mania
La Musica el diseva
xe tuta la vita mia
Intanto che 'l giustava
le scarpe scalcagnae
el pensava cossa cantar
perché la giornata doveva passar
La lirica la gera
la so passion
la Tosca la Traviata
l'Aida el Trovator
El cantava in sordina
cussì scominsiava la matina
la gente che passava
lo stava ad ascoltar
davanti la botega
e man i ghe bateva.
A mi el me diseva
se qualcosa no' te vada
canta e ti vedarà
che tuto passarà.
E mi da brava fia
el nono gò 'scoltà
nel coro de la ciesa
gò cantà e
in quello de Venexia
da soprano
in venexian cantavo
'Desso che so a Oderzo
ospite al Simonetti
fin che vose e fià mi gavarò
a cantar continuarò.

Giuliana

GIUGNO 27

Immersa nel dolore,
tradita nella vita,
un fiore fu sbocciato
dall'incupito cuore.

Dal sen staccato,
in carità cresciuto,
dall'albero paterno
fu ruscato amore
per gran viltà.

Alfin salita al golgota,
tortuosa, assurda via
di disuman pietà,
sospesa, immemore,
in amorevol cure
a lungo si compì.

Lodi clamando
pe' l'aterno zelo,
così condotto
nell'intricato affetto,
scarno declamo:
"avrei voluto dirti,
avrei voluto darti,
baciarti avrei voluto
ed abbracciarti".

Confuso, addolorato,
rimane inconsolato
l' "avrei, vorrei, vorrei"
ch'or mai più potrei:
tramontato è il sole
del tuo giorno estremo.

Gianfranco Trevisan

SETE D'INFINITO

Non è l'ombra
dell'oblio
che spegne l'angoscia
del vivere insonne...

È l'acqua limpida
dei sogni
che mormora allegra
sui ciottoli dei ricordi!

E la sete d'Infinito
s'acquieta
in una carezza di luna
che piove tra le fronde.

Francesco Pillon



MRAKOVIC ZDENKA
in **SCHIAVON**

25-07-1951 12-09-2017

*Mamma Zdenka
abbiamo temuto
questi giorni senza te.
È arrivato tutto troppo presto
edin fretta.*

*Ma noi sempre ti
pensiamo in silenzio
nei nostri cuori.
Lucrezia, Sonia*



SEDRAN SERENELLA
in **STEFANEL**

22-06-1941 16-08-1999

*Stormiscono sempre più vivaci
le fronde dei tigli e la brezza
del mattino si nutre del ricordo
vivo di una signora amorevole,
intelligente, operosa, dinamica
e ricca di interessi che si
chiama SERENELLA.*

Ciao



MANZAN ANTONIO
11-12-1932 9-8-1996

*Mio carissimo Antonio,
passano gli anni ma il mio
pensiero è sempre rivolto a te.
Con l'amore di sempre, tua
Mercedes e famiglia, Ciao.*



SPAGOL VITTORIO
16-09-1936 30-09-2017



LESIMO PIETRO
19-05-1924 10-07-2015

Ricordandovi con affetto. I vostri cari



CIA BRUNA
17-10-1920 8-8-2014



GIACOMINI VINCENZO
19-07-1939 02-09-2003



**MARSON VITTORIA
in MAITAN**
26-09-1939 31-08-2007



PUCA ANTIMO "MINO"
25-09-1951 22-09-2016



BUOSI PIERINO

Le figlie ricordano



HERBST LIDIA



FURLAN IGINIO
25-04-1940 13-08-1998



PRADAL ANTONIO
28-01-1929 22-09-2012



VIZZOTTO GIUSEPPE
21-01-1915 14-01-1989



**DAL MORO ELENA
ved. VIZZOTTO**
08-09-1925 29-05-2009



**DE BIANCHI GIUSEPPE
(PRIMO)**
19-12-1915 22-09-2010

**ZANINOTTO CATERINA
(NETTI)**
05-09-1923 10-07-2018

*La vostra vita silenziosa e discreta, nobile e cordiale, è stato un bel dono di Dio per quanti vi hanno conosciuto.
Familiari, amici e vicini di Via Piave.*



**ISOLA EUFEMIA
ved. SAMASSA**
18-08-1921 28-09-2017



TUMIOTTO TERESA
12-04-1915 23-06-1990



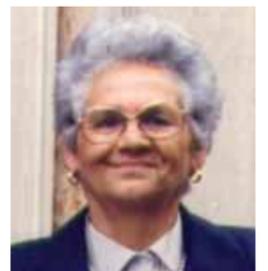
SESSOLO GIUSEPPE
11-02-1913 19-09-1988



SESSOLO ANTONELLA
09-09-1953 11-06-2017



ZANCHETTA ESPEDITO
15-11-1913 07-09-1996



DA ROS ANGELICA
15-04-1920 16-11-1995



TASCO NICOLA
19-02-1930 24-09-2006
Ti ricordano con tanto affetto i tuoi familiari



TARDIVO MARIO
07-03-1908 29-04-1987



PILLON ROSA
03-03-1909 11-05-1998



TARDIVO MIRANDA
24-08-1952 06-12-2011



TARDIVO ANNAMARIA
01-02-1948 28-01-2015

*Il vostro ricordo è sempre vivo nei nostri cuori.
Le vostre famiglie*



SPINACÈ GIUSEPPE
21-09-1916 09-12-1997



**GRANZOTTO RITA
ved. SPINACÈ**
19-09-1919 05-08-2004



FREGONESE GIORGIO
28-01-1948 6-09-2006
La luce degli occhi tuoi risplenda su di noi e ci proteggeva sempre. I tuoi cari



PIVETTA GIUSEPPE
21-04-1931 28-09-2008



PIVETTA LUCIA in MUSSI
04-10-1929 22-07-2013

Vi ricordiamo con affetto

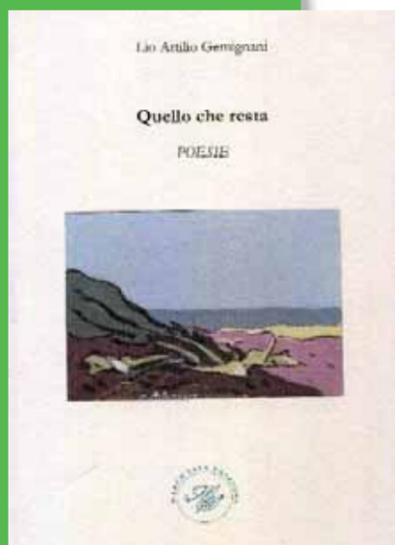
Poesia in villa

Incontro con Lio Gemignani

Serata dedicata alla poesia, mercoledì 12 settembre, alle 20.30, nella chiesetta di San Rocco presso la Villa Stefanel a Oderzo. L'incontro è con Lio Attilio Gemignani per la presentazione della raccolta di versi intitolata "Quello che resta".

Accompagnamento musicale di Paolo Dalla Pietà, al flauto. Presenta Claudio Rorato

La serata rientra nelle iniziative atte a promuovere il premio Mario Bernardi, giunto alla terza edizione. La settimana della poesia si svolgerà dal 14 al 21 ottobre 2018.



È intitolata "L'energia e il colore" la mostra di Franca Faccin, inaugurata il 17 agosto a Portobuffolè nel Museo Casa da Camino.



NUOVO PERCORSO PER COPPIE DI SPOSI E SACERDOTI CHE ACCOMPAGNERANNO I GENITORI CHE CHIEDONO IL DONO DEL BATTESIMO PER I LORO FIGLI

Il Direttorio diocesano per l'Iniziazione Cristiana, pubblicato dal vescovo Eugenio Ravignani nel 1987, indicava che nel cammino di accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli "è quanto mai opportuno che al sacerdote si affianchino coppie cristiane sensibili e preparate". "In ogni forania - suggeriva - sorgano gruppi di coppie per la preparazione al Battesimo e ogni parrocchia provveda che ci sia almeno qualche coppia disponibile a questo servizio.

Un gruppo diocesano, appositamente voluto dal vescovo Corrado, elaborò una nuova e ricca proposta formativa per i genitori e i padrini da portarsi avanti con la piena corresponsabilità e collaborazione tra parroco e coppie di sposi adeguatamente formate. Il progetto rappresenta quindi una novità per tutti gli interessati. Per i parroci, chiamati a condividere con dei laici il loro servizio di pastori, per le coppie di sposi chiamate a mettersi in gioco in modo nuovo e più direttamente corresponsabile, per i genitori e padrini sollecitati ad assumere con più consapevolezza il loro compito di educatori alla fede.

Con il mese di settembre partirà anche nella nostra forania un percorso formativo, guidato dalla Diocesi, di quattro incontri per coppie di sposi che desiderano prepararsi a questa specifica ministerialità in modo che possano elaborare i progetti con i loro pastori e vivere un vero accompagnamento ecclesiale verso i genitori che chiedono il Battesimo dei loro figli.

GLI INCONTRI FORMATIVI

SI TERRANNO:

- MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE
- MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE
- MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE
- MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE

**DALLE ORE 20.30 ALLE 22.30,
NELLE SALE DEL CAMPANILE
PRESSO LA CANONICA DEL DUOMO
DI ODERZO.**

È bene dare l'adesione ai volontari della segreteria parrocchiale di Oderzo entro lunedì 17 settembre.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte

- 63. Marcuzzo Anna Maria, vedova
- 64. Furlanetto Carlo, vedovo
- 65. Russolo Gianfranca
- 66. Zaninotto Caterina, vedova
- 67. Carrer Zulema, vedova
- 68. Malandrini Maria
- 69. Trozzo Beatrice Maria, vedova
- 70. Russolo Pierina, vedova
- 71. De Giusti Norina
- 72. Moretto Maria Zaira
- 73. Tiozzo Maria Teresa
- 74. Bertin Lydia, coniugata
- 75. Gattel Giovanni, coniugato
- 76. Zago Giovanni, vedovo

Battesimi

- 38. Bet Emmanuel Pio di Luca e Rita Artese
- 39. Cattai Cristina di Enrico e Trevisan Ester
- 40. Buso Matilde di Vanes e Elena Spricigo
- 41. Ragazzon Giona di Nicola e Marianna Zamuner
- 42. Pelizzo Elisabetta di Paolo e Caberlotto Elena
- 43. Presottin Grazia di Enrico e Marta
- 44. Girardi Thomas di Mirco e Elisa Bertinaggi

Matrimoni

- 9. Costache Catalin con Ciobotaru Steluta Ralita
- 10. Caratozzolo Alberto con Dalla Libera Elena
- 11. Begajn Florian con Gallinelli Alice

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Bruseghin Teresa Giroto - Luciano - Renato - in memoria di Francesco e Mary Aliprandi le figlie - in memoria di Spagnol Vittorio - La Malfa Antonio - Mallo Alberto - in memoria di Russolo Gianfranca - Vernier Ivano - Lesimo Pietro e Cia Bruna - Montuori Gerardo - Portello Agostino - in memoria di Vincenzo Giacomini Bruna e figli - Freschi Margherita - N.N. - in memoria dei coniugi Vizzotto Dal Moro i figli - Centro di Consulenza Casa Moro gruppo Burraco - Caminotto Maurizia - in memoria di Tondato Luciano - In memoria di Manzato Luigi - Pompilio Querella - in memoria di Polesello Oscar fam. Polesello - Furlan Germino - Zanette Diego - Pezzutto Giuseppina - Baron - in memoria di Pradal Antonio-Biasini Dosolina - Salvadori Siro - Secolo Anna Maria - Fam. Ugo Spinacè - in memoria di Simonetti Sergio - (fino al 27-8 -18).

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

N.N. - gruppo genitori percorsi affettività -N.N. - Sposi Cristina e Lamberto - Via Ipodromo Vecchio - N.N. - per Apostolato della Preghiera - N.N. - in memoria di Malandrini Maria-in memoria di Carrer Zulema - in memoria di Cristoforo e Lucia Andreoli - Battesimo di Grazia Pressottin - Franco Rosso - N.N. - in memoria di De Gol Simone - in memoria di Tondato Luciano - Sessolo Albina - in memoria di Dal Bo' Sergio-in occasione dei Battesimi - in memoria di Russolo Pierina-in memoria di Norina De Giusti - Moro Corinna - De Piccoli Maria - Tiozzo Maria Teresa in memoria - Russolo Gianfranca - Cia Bruna - Secolo Ambrogio Ivana - Zoia Lidia - N.N. - N.N. - in memoria di Isola Eufemia ved. Samassa - (fino al 27-08-18).